

Il Visconte Dimezzato

Dal romanzo di
Italo Calvino

Libero adattamento teatrale di
Cecilia Calvi

SIAE tutti i diritti riservati

IL VISCONTE DIMEZZATO

IL CAMPO DI BATTAGLIA

(Il sipario è chiuso. Un "lettore" entra in scena con un grosso libro sottobraccio e si accomoda a sinistra, in proscenio, sotto un cono di luce.

Con movimenti calcolati, serio e cerimonioso, sistema il libro su un leggio, lo apre e, sfoderando una voce impostata, inizia:)

LETTORE - "C'era una guerra contro i turchi,
il vis ..."

(Un grido di dolore interrompe la lettura)

AAhhh!!!!

(Il lettore stramazza a terra: ha un pugnale turco conficcato nella schiena. Contemporaneamente, mentre si apre il sipario, esplose furiosa la battaglia, in un fragore assordante di suoni e musica. Turchi e cristiani si massacrano, in una sanguinosa coreografia.

Poi, rumori e violenza cominciano a scemare; resta solo una musica dolce e un fumo denso. Il lettore, nonostante la ferita, cerca stoicamente di continuare la storia:)

LETTORE - *(Con un filo di voce)*

**" Il Visconte Medardo di Terralba cavalcava per la
pianura di Boemia diretto all'accampamento dei
cristiani. Lo seguiva uno scudiero di nome
Curzio..."**

(Da destra, su un cavallo di legno, entra Medardo con il suo scudiero Curzio, un soldato nerastro, baffuto, che non alza mai lo sguardo. Il Visconte scavalca il povero lettore a terra ferito, e si guarda intorno: C'è un'atmosfera cupa da dopo-battaglia e resti da per tutto.)

LETTORE - "Le cicogne volavano basse, traversando l'aria opaca

e ferma..."

(Un grosso pennuto "plana" sulle teste del visconte e dello scudiero, che si abbassano per evitarlo, mentre il lettore, che sta tentando di rialzarsi, lo prende in pieno.)

VISCONTE - *(alludendo ai volatili appena schivati:)*
Perché tante cicogne, Curzio, dove volano?

CURZIO - Volano ai campi di battaglia
Ci accompagneranno per tutta la strada.

VISCONTE - Ho appreso che ciò è segno di fortuna...

CURZIO - Siete nuovo alla guerra, voi, signore...

VISCONTE - E' per compiacere certi duchi nostri vicini, che mi sono arruolato.

(Uno stormo, con un gran battito d'ali, attraversa la scena. Il visconte lo segue con lo sguardo, mentre il lettore, ferito, si rifugia dietro la quinta di destra)

Ma cosa può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio?

CURZIO - Anch'essi mangiano carne umana, ormai.
Da quando la carestia ha inaridito le campagne
e la siccità ha seccato i fiumi,
dove ci sono cadaveri, le cicogne e i fenicotteri e le gru
hanno sostituito i corvi e gli avvoltoi.

VISCONTE - E i corvi? E gli avvoltoi? E gli altri uccelli rapaci? Dove sono andati?

CURZIO - A forza di mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro.
(prende in terra un mucchietto di piume e d'ossa)
Ecco, vedete, non si sa chi sia morto prima, se l'uccello o l'uomo,
e chi si sia buttato sull'altro, per sbranarlo.

(Il cavallo del Visconte improvvisamente si impenna e nitrisce)

VISCONTE - Cosa prende al cavallo Curzio?

CURZIO - Signore, niente spiace ai cavalli quanto l'odore delle proprie budella.

VISCONTE - *(indicando dei cavalli stecchiti sul terreno)*

E' vero... la pianura è cosparsa di carogne equine.

Alcune con gli zoccoli rivolti al cielo, altre col muso infossato nella terra...

CURZIO - Quando il cavallo sente di essere sventrato, cerca di trattenere le sue viscere. A volte posano la pancia a terra, altre volte si rovesciano sul dorso per non farle penzolare.

VISCONTE - Allora sono soprattutto i cavalli a morire in questa guerra?

CURZIO - Le scimitarre turche sembrano fatte apposta per fendere d'un colpo

i loro ventri. Prima tocca ai cavalli, poi agli uomini.

Andiamo, il campo è là...

VISCONTE - *(guardando a terra perplesso)*

Ogni tanto c'è un dito che indica la strada...

CURZIO - Sono i vivi che mozzano le dita ai morti, per portar via gli anelli.

VISCONTE - Dio li perdoni!

CURZIO - Di molti valorosi lo sterco di ieri è ancora in terra,
e loro sono già in cielo... *(fa la croce)*

(Dalla quinta di destra, con un gran salto, appare una sentinella. E' legnosa d ha un cappotto ricoperto di muffe e muschio)

SENTINELLA - Chi va là?

CURZIO - Viva la sacra corona imperiale!

SENTINELLA - E che il sultano muoia!

(cambia tono, in confidenza)

Vi prego, arrivati al comando, dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, che ormai metto radici!

(Entrano nel campo, o meglio, è il campo che entra in scena. Un paio di soldati si siedono a terra a pulire i fucili. Un altro soldato con bacinella e sgabello, si siede e mette i piedi nell'acqua mentre in mano tiene serrata la picca. In fondo, due nobili ufficiali si incipriano le ascelle e si sventolano con dei ventagli. E, facendo molto rumore, ridendo sguaiatamente, entrano anche due prostitute. Medardo si contorce a guardarle)

CURZIO - Nessun esercito ha di cortigiane così belle!

VISCONTE - Lo sono davvero...

CURZIO - Ma attento, signore, sono tanto zozze e impestate, che non le vorrebbero neppure i turchi come preda d'un saccheggio. Ormai non son più cariche solo di piattole, cimici e zecche, ma indosso a loro fanno il nido gli scorpioni e i ramarri

(le prostitute escono, entra un soldato marmittone)

SOLDATO - Rancio...rancio...ce n'è rimasto poco...
(vedendo Curzio e Medardo)
Avete avuto il rancio?

CURZIO - No. soldato. Cosa abbiamo di buono?

SOLDATO - Acqua e rape. Volete?

CURZIO - *(sbircia nella marmitta e risponde disgustato)*
No, grazie, abbiamo già mangiato

SOLDATO - Beati voi...rancio!...
(si avvicina al soldato del pediluvio e gli domanda)
Soldato, hai avuto il rancio?

(l'altro assaggia con un dito la minestra, fa capire che è buona e prende la scodella, dandogli in cambio la bacinella dove teneva i piedi e la sostituisce col rancio. Il soldato-marmittone prende l'acqua del pediluvio e continua a distribuirlo)

SOLDATO - Rancio...chi deve avere il rancio?...

CURZIO - La tenda dell'imperatore è là.

VISCONTE - Andiamo.

(escono. Rientra il soldato del rancio)

SOLDATO - Rancio, avete avuto il rancio?

(il soldato del pediluvio lo chiama e scambia di nuovo il rancio con la bacinella del pediluvio).

TENDA DELL' IMPERATORE

(Sul fondo della scena si illumina la tenda dell'Imperatore. Imperatore e maresciallo stanno studiando un piano d'attacco sopra una cartina ricoperta di spilli. Altri spilli li hanno in bocca, altri sopra un cuscinetto, e li stanno appuntando sulla cartina. Parlano soltanto a mugolii.

Dopo la conversazione, entra un soldato, seguito da Medardo, che annuncia:)

2° SOLDATO - Un cavaliere appena giunto dall'Italia, maestà.

Il Visconte di Terralba, d'una delle più nobili famiglie del
Genovesato

IMPERATORE - Sia nominato subito tenente!

(Medardo, scatta sull'attenti. Cambiano le luci)

LA NOTTE PRIMA DELLA BATTAGLIA

(E' notte. Medardo è solo, in piedi, e guarda lontano. Rumori di fondo: grilli, parlottio, brusii in lontananza. Ad un rumore più forte, comincia a preoccuparsi.)

VISCONTE - Curzio... Curzio... dove sei?.

CURZIO - Sono qui signore, stavo riposando...

VISCONTE - Ascolta questi rumori...

CURZIO - Quali?

VISCONTE - SStt! Hai sentito?

CURZIO - Sono i richiami delle sentinelle, signore, e il parlar nel sonno di qualche soldato.

VISCONTE - Ah...

CURZIO - E adesso coricatevi, che la battaglia comincia puntualmente alle dieci del mattino.
(vorrebbe tornare a dormire, ma il visconte continua affascinato:)

VISCONTE - Laggiù, Curzio, al margine dell'orizzonte notturno, sotto le stelle di Boemia, c'è il campo nemico...

CURZIO - Sì, i turchi...

VISCONTE - *(emozionato)*
Vedrò i turchi! Vedrò i turchi!

CURZIO - Nulla piace agli uomini, quanto avere dei nemici e poi vedere se son proprio come ci si immagina...

VISCONTE - E come sono, i turchi, Curzio?

CURZIO - Visto uno, è come averli visti tutti.
(taglia corto per andarsene, ma il visconte continua:...)

VISCONTE - In cuor mio sento il sangue di questa guerra crudele spargersi per mille rivi e giungere fino a me. E io me ne lascio lambire, senza provare né accanimento, né pietà...

CURZIO - Eh... *(comincia a crollare dal sonno)*

VISCONTE - ...Senza dubbio, né apprensione. *(lo guarda)* Perché?

(Curzio, nel frattempo, si è addormentato in piedi. Il Visconte, carico di pensieri, torna a guardare verso l'orizzonte)

Perché?

LA PALLA DI CANNONE

(Un secondo di buio. Poi un trombettiere suona la sveglia. Mentre la luce del giorno pian piano invade la scena, i soldati cominciano ad alzarsi pigramente. Il Visconte è sempre nella stessa posizione, con lo sguardo verso l'orizzonte. Curzio si avvicina, porgendogli una spada)

CURZIO - Preparatevi signore, è il momento!

(Rumori di ferraglie. Due soldati cominciano a vestire il Visconte per la battaglia)

VISCONTE - L'esercito si sta schierando alle mie spalle!

(Una fila di cavalieri e fanti appare dietro al visconte, che si gira a guardarli)

CURZIO - Non si volti, signore! Dicono che porti male.
In realtà meglio non sapere quante forze di rincalzo seguono la prima e unica fila...

VISCONTE - Sei pronto, scudiero?

CURZIO - Sono pronto, signore!

(Uno squillo di tromba segnala l'inizio della battaglia. Il visconte sguaina lentamente la spada, mentre si sente, sempre più forte, il rumore di galoppo in avvicinamento.)

MEDARDO - Ecco, Curzio, quella nuvola è i turchi, i veri turchi, e questi al mio fianco che sputano tabacco, sono i veterani della cristianità. E questa tromba che ora suona, è l'attacco, il primo attacco della mia vita!

(Intanto due artiglieri turchi fanno girare un cannone a ruote. Lenti ed intabarrati fino ai piedi, sembrano due astronomi. Puntano il cannone)

E questo boato e scuotimento, il bolide che s'insacca in terra guardato con pigra noia dai veterani e dai cavalli, è una palla di cannone, la prima palla nemica che io incontro. Così non venga il giorno in cui dovrò dire: "E questa è l'ultima!!".

(Fortissima esplosione. Buio.)

LA TREGUA

LETTORE - “Con una cannonata in pieno petto, il Visconte saltò in aria.”

(Il narratore, conficcato da lance e pugnali, si trascina verso il centro, mentre il campo di battaglia, ormai quieto e deserto, viene attraversato da due carri: su uno c'è scritto "morti e resti", sull'altro "feriti e moribondi". I carri si fermano davanti ad un mucchietto di stracci: gli infermieri sono indecisi su quale carro sistemarli. Poi guardano il lettore, in cerca di un consiglio. E il lettore glielo dà:)

LETTORE - “Viste le perdite crescenti, i resti di Medardo, furono considerati un ferito, e portato all'ospedale...”

(I due infermieri prendono i resti e li caricano su un carro, mentre il narratore sviene per le ferite. Si illumina la tenda dell'imperatore che si è chiusa ed è diventata tenda ospedale. In controluce le sagome di due dottori, di profilo, che, sul tavolo operatorio tirano via un lenzuolo e fissano, affascinati, il mucchietto di stracci uguali a quelli raccolti dagli infermieri. I dottori si animano fregandosi le mani)

DOTTORI NEL CAMPO DI BATTAGLIA

DOTTORE I - Oh!

DOTTORE 2 - Oh!

DOTTORE 1 - Parbleu, che caso!

DOTTORE 2 - Un occhio, un orecchio, una guancia... mezzo naso...

DOTTORE I - Mezza bocca, mezza fronte... e il resto...

DOTTORE 2 - Pappetta!

DOTTORE I - Se n'è salvato solo un pezzo!

DOTTORE 2 - Il mezzo destro...

DOTTORE I - ...Che peraltro è perfettamente conservato

DOTTORE 2 - Se non muore nel frattempo...

DOTTORE I - ...Si può tentare di farlo vivo

DOTTORE 2 - Al lavoro!

DOTTORE I - All'opra!

LETTORE - *(da fuori la tenda, moribondo)*
Al ferito!

DOTTORE I - Tampona la falla!

DOTTORE 2 - Segà quì *(rumore di sega, ecc.)*

DOTTORE I - Cuci là...

DOTTORE 2 - Spago!

DOTTORE I - Rattoppa

DOTTORE 2 - Tappa! Tappa!!! *(scroscio-d'acqua e poi tappo)*

DOTTORE I - *(si china sul ferito e constata)*
Ha aperto un occhio...

DOTTORE 2 - La mezza narice respira...

DOTTORE I - *(dà la mano al collega)*
Congratulazioni!

DOTTORE 2 - Complimenti!

DOTTORE I - Bravo anche il paziente. Ha resistito.

DOTTORE 2 - E' vivo, anche se è la metà.

DOTTORE I - Già, dimezzato...

DOTTORE 2 - Ma il problema non ci riguarda...

DOTTORE I - Per salvare. l'abbiamo salvato.

BUIO

IL NARRATORE E IL NIPOTE DEL VISCONTE

(Dal buio, un cono di luce illumina a sinistra il lettore che, con il suo librone molto malconco in seguito alla battaglia, continua la lettura)

NARRATORE - La forte fibra dei Terralba aveva resistito.

(Gira la pagina con molta teatralità e ricomincia:)

Quando finalmente Medardo fece ritorno, io...

(Improvvisamente gli manca la pagina del racconto. Cerca la continuazione nel suo librone, ma non la trova...)

NARRATORE - ...io... io....

(Mentre cerca con apprensione il seguito, dalle sue spalle, come se si fosse sdoppiato, appare un ragazzino: è il nipote del visconte che continua la narrazione...)

NIPOTE - ...Io ero ancora un ragazzino.

(Il narratore lo guarda interdetto e mentre continua a cercare le pagine mancanti, il nipote continua:)

NIPOTE - ...Il visconte era mio zio ed era un bel po' che lo stavamo aspettando.

Non perché fossimo impazienti che tornasse, ma tanto per aver qualcosa da spettare. Ogni nave che si vedeva arrivare, si diceva: "Questo è Mastro Medardo che ritorna."... E finalmente, una sera...

NARRATORE - *(ritrovando un pezzo di pagina)*

Ecco qui.... "Era ottobre. Il cielo era coperto.
Era quasi buio e" ...

NIPOTE - *(interrompendolo)*

...E sono stato io, per primo, a vedere laggiù, nel mare grigio,

avvicinarsi le vele d'una nave che batteva bandiera imperiale.
Era lui! Era il Visconte che tornava dalla guerra!
Da tempo era giunta la notizia di gravi ferite che aveva ricevute
dai Turchi....

(Il narratore, non avendo più le pagine, comincia a scrivere quello che racconta il ragazzo)

...ma ancora nessuno sapeva di preciso se fosse mutilato, o
infermo, o soltanto sfregiato dalle cicatrici.
E veder scaricare una lettiga dalla nave, non prometteva nulla
di buono.

ARRIVO DEL DIMEZZATO A TERRALBA -

(Corridoio di luce in proscenio. L'attraversano da sinistra a destra, due portantini con una una barella. I due sono a torso nudo, due "tipacci con gli orecchini d'oro e il cranio raso su cui crescevano creste o code di capelli...")

PORTANTINO A - Il castello è lassù...

PORTANTINO B - Tra scaricarlo dalla nave, un bollo, una firma, un impiccio,
un imbroglio, s'è fatto buio.

PORTANTINO A - Cammina! Cammina!

PORTANTINO B - Non si vede un accidente, non spingere!

PORTANTINO A - Forza. Forza, che il fardello non è certo pesante!
(escono a destra)

(Il nipote riprende il racconto e il narratore a scrivere)

NIPOTE - La corte del castello s'aggruppò di gente.
Mancava solo il padre di Medardo, il vecchio Aiolfo che,
stanco delle faccende del mondo, s'era rinchiuso in una voliera,
insieme ai suoi amati uccelli dividendo ogni cosa con quelle creature.

(Luce in alto a sinistra su un'enorme uccelliera)

Passava le ore accarezzandoli in attesa del ritorno di suo figlio.

(Il nipote scappa via, seguito dal lettore)

LETTORE - Aspetta dove vai!

NIPOTE - A dirgli che è tornato il Visconte!

AIOLFO NELL'UCCELLIERA

(Buio in palcoscenico, luce in fondo scena in alto a sinistra. Sospeso in una grande uccelliera, tra i pennuti, c'è Aiolfo, il vecchio padre di Medardo, praticamente ormai semi-volatile; non parla, ma fischia come gli uccelli. Tra loro si instaura un fitto dialogo, finché viene interrotto dall'arrivo del nipote del Visconte, seguito da una servente)

NIPOTE - *(entrando precipitosamente)* Signor nonno, c'è una nuova!

DONNA - Signor Aiolfo, signor Aiolfo, una nave che batte bandiera imperiale, ha attraccato al porto!

AIOLFO - *(E' distratto, non ascolta, e continua a giocare con gli uccelli)*

NIPOTE - Una fila di torce s'è accesa per la mulattiera...

DONNA - E' vostro figlio! Mastro Medardo che ritorna!

NIPOTE - Signor nonno, avete sentito? E' arrivato il signor zio!

DONNA - Sì, finalmente! E' tornato il Visconte!

AIOLFO - *(non risponde a parole, ma mima fischiando le risposte)*
Davvero? Mio figlio?

DONNA - Correte signor Aiolfo, venite a vederlo!

NIPOTE - La corte è già zeppa di gente!

DONNA - Mancate solo voi.

AIOLFO - *(E' entusiasta e smarrito. Comincia a svolazzare)*

NIPOTE - Andiamo, signor nonno!

DONNA - Alfine, uscite da quella gabbia!

AIOLFO - *(si ferma un attimo: No!)*

DONNA - Non volete vedere il vostro figliolo?

AIOLFO - *(Che lui venga qui!)*

DONNA - *(sussurra al nipote)*

E' il momento buono per farlo uscire dalla gabbia.

Da quando il visconte è partito, divide letto e becchime con i volatili.

Bisogna insistere!

NIPOTE - Vi prego, signor nonno. venite!

DONNA - Non volete sapere come sta vostro figlio?

AIOLFO - *(come sta?)*

NIPOTE - Lo stanno portando su con una lettig... *(la donna gli tappa la bocca)*

AIOLFO - *(E' ferito?)*

NIPOTE - Bisogna prepararsi al peggio....

DONNA - *(Da uno schiaffetto al nipote per farlo tacere e cerca di rimediare)*

Che fosse ferito, comunque, già ne era venuta notizia..

AIOLFO - *(Andate, lasciatemi solo)*

DONNA - Allora proprio non volete...

AIOLFO - *(andate via!)*

NIPOTE - Sicuro, signor nonno?

AIOLFO - *(via!)*

DONNA - Su, dateci la chiave, che apriamo...

NIPOTE - Dove l'avete nascosta?

DONNA - Bhé, se cambiate idea, chiamateci.

NIPOTE - Fateci un fischio...

AIOLFO - (*viaaa!!!*)

(Servente e nipote si avviano verso la quinta di destra)

DONNA Troppo tardi, già crede di essere un uccello.
 Vieni. Corriamo!

NIPOTE C'è tutto il paese ad accoglierlo

DONNA Sono anni che lo si aspetta...

NIPOTE E adesso... non avremo più nulla da aspettare.....

(escono e...)

ARRIVO DEL VISCONTE

(...Nipote e servente si dirigono verso destra. Mentre Aiolfo, con suoi uccelli, resta sempre in scena, in alto a sinistra, il nipote si blocca in centro della scena, avvolto da una luce e si rivolge al pubblico)

NIPOTE - La lettiga fu posata a terra.
 In mezzo all'ombra nera si vide il brillio di una pupilla.
 Poi, il corpo agitarsi in uno sforzo angoloso e convulso,
 e davanti ai nostri occhi mio zio balzò in piedi puntellandosi
 ad una stampella...

(Luce a destra, sul mezzo visconte, che si drizza in piedi, appoggiato ad una stampella.. Dietro di lui, in verticale, la lettiga tenuta dai due portantini. Vicino, la balia Sebastiana, una gran donna nerovestita circondata da alcuni paesani.)

NIPOTE - Stette a guardarci senza che nessuno dicesse parola;
 ma forse con quel suo occhio fisso non ci guardava affatto,

voleva solo allontanarci da sé...

(Il nipote raggiunge il gruppo di paesani col visconte)

SEBASTIANA - Figlio mio. meschinetto!

PORTANTINO A - Noi aspettiamo il compenso, seneor

VISCONTE - Quanto?

PORTANTINO A - Voi sapete qual'è il prezzo per il trasporto di un uomo in lettiga...

VISCONTE - *(getta a terra un sacchetto di monete che viene raccolto dal Portantino B, che conta il denaro)*

PORTANTINO B - Ma questo è molto meno della somma pattuita, seneor...

VISCONTE - La metà...

(Il Visconte si allontana uscendo dalla quinta sinistra seguito dallo sguardo di tutti. Il rimbombo dei passi si udirà anche in assenza del visconte, fino alla fine della scena)

PORTANTINO B - Spilorcio! Anzi, mezzo spilorcio! *(escono)*

SEBASTIANA - *(Si rivolge al consesso dei paesani)*
E' stato terribile!
Quando il vento è venuto su dal mare e ha gonfiato il mantello e un lembo ha aderito al fianco destro come ad un asta di bandiera, ci siamo accorti che il sinistro...

TUTTI - Il sinistro?

SEBASTIANA - Insomma il resto...

TUTTI - Il resto?

SEBASTIANA - Non c'era!

TUTTI - Non c'era?

SEBASTIANA - Di Medardo, è tornata soltanto la metà!

TUTTI - Metà?

SEBASTIANA - Metà! Metà....oh, meschinetto!

(escono a sinistra. I passi continuano a rimbombare e si concludono con il rumore di un catenaccio che serra varie mandate . Aiolfo continua tristissimo a giocare con i suoi uccelli. Il nipote, rimasto solo in scena, conclude:)

NIPOTE - Fermo dietro l'inferriata, l'attendeva suo padre:
Medardo non era neppure passato a salutarlo:
s'era chiuso nelle sue stanze solo,
e non volle mostrarsi o rispondere neppure alla Balia Sebastiana,
che restò a lungo a bussare e a compatirlo.

(esce anche lui)

LA MORTE DI AIOLFO

SEBASTIANA - *(entrando presso la gabbia)*
Signor Aiolfo, vostro figlio s'è serrato nella sua stanza
e non c'è verso di farlo uscire.
Voi qui con i vostri uccelli, e io che vado e torno dall'uno all'altro,
senza sapere come venirvi in aiuto.
(Aiolfo fa qualche patetico fischiotto)
Provate voi, signor Aiolfo, magari mandate la vostra averla
addestrata negli alloggi di Medardo...

AIOLFO - *(fischiotta un no disperato)*

SEBASTIANA - Fatelo per il latte che ho dato a tutti i giovani Terralba.

AIOLFO - *(Va bene, ci proverò)*

SEBASTIANA - Sia ringraziato il cielo! *(va via)*

AIOLFO - *(molto scoraggiato, prende l'averla e le parla all'orecchio.
La spedisce nella stanza di Medardo e torna a dare il becchime
agli altri uccelli. Poco dopo, un tonfo.
L'averla viene lanciata nell'ucelliera. E' la metà.*

*Aiolfo la raccoglie, e con gran compassione la stringe e comincia
un dialogo appassionato con l'uccello morto.
Poi, piano piano, muore anche lui.
Tutti gli uccelli gli si coricano sopra)*

FURIA DIMEZZATRICE DEL VISCONTE

(Canzone della furia dimezzatrice del visconte)

*(Una canzone cantata dai paesani sulle Metà accompagna tutta la scena.
Sul fondo tre gruppi di paesani che parlano dell'avvenimento lavorando. In primo
piano, il Visconte, in penombra, seduto sul bordo dello stagno)*

1° GRUPPO DI UOMINI

- Quando ho visto l'albero di pere ...
- ...terrore, ci ha preso il terrore!
- Non erano intere. Erano ... erano...
- Metà, tante metà tagliate per lungo...
- E appese ciascuna al proprio gambo
- C'era solo la metà destra
- E l'altra...
- Sparita!
- Tagliata!
- O forse morsa!

2° GRUPPO DI DONNE (c'è anche Sebastiana)

- Il Visconte era passato di là...
- Certo, dopo essere stato digiuno tanti giorni e tante notti rinchiuso al castello...

- Gli è venuta fame!
- E al primo albero di pere, è montato su e ha mangiato!
- Solo una parte, però...
- Si è pappato la sinistra.
- La parte che gli manca...
- La mancina.

3° GRUPPO DI UOMINI

(ci può essere il solito curioso-impiccione che gira da un gruppo all'altro)

- Eravamo sulla traccia giusta...
- Mezza rana!
- Mezza, ed era ancora viva...
- Si muoveva!
- E saltava!
- Ancora saltava, sulla zampa destra...
- Mezza e ancora viva!
- Virtù delle rane!
- Virtù anche del Visconte!

2° GRUPPO DI DONNE

- Poi si sono smarriti...
- Avevano perso le tracce

- Non s'era visto un mezzo melone, era nascosto nel fogliame.
- Torna indietro...
- Cerca...
- Smuovi la fratta...
- Finalmente è apparsa la traccia...

1° GRUPPO DI UOMINI

- Un fungo tagliato a mezzo!
- Un porcino...
- E un altro ancora!
- Un boleto rosso velenoso...
- E ogni tanto spuntavano nel bosco,
mezzi gambi e mezzi ombrelli...
- Vesce, ovuli, agarici...
- Tanti di buoni, quanti di velenosi...
- E alla fine siamo arrivati al prato delle Monache...
- In riva allo stagno, e chi c'era?
- C'era lui nel suo mantello!
- Si specchiava nell'acqua.

(Il Visconte, dapprima in penombra, ora è in luce)

VISCONTE - *(sta scegliendo mezzi funghi da un cestino e li getta nel lago)*

Così si potesse dimezzare ogni cosa intera.
Così ognuno potesse uscire dalla sua ottusa e ignorante

interezza.

Ero intero, e tutte le cose erano per me naturali e confuse,
stupide come l'aria;
credevo di veder tutto, e non era che la scorza.

(Entra il nipote, allegro nella sua incoscienza. Il Visconte ne è contrariato)

NIPOTE - Ciao. Zio!

VISCONTE - Vado per funghi...

NIPOTE - E ne hai presi?

VISCONTE - Guarda...
(Gli mostra un cesto)

NIPOTE - Ma sono solo la metà...

VISCONTE - Se mai tu diventerai la metà di te stesso, e te lo auguro,
ragazzo, capirai cose al di là della comune intelligenza
dei cervelli interi. Avrai perso metà di te e del mondo,
ma la metà rimasta, sarà mille volte più profonda e preziosa.
E tu pure vorrai che tutto sia dimezzato e straziato a
tua immagine.
Perché bellezza, sapienza e giustizia ci sono solo in ciò
che è fatto a brani.
(gli dà il cestino coi funghi)
Thié, fatteli fritti.

NIPOTE - Grazie!

(se ne va verso i paesani col suo cestino di funghi; il Visconte ritorna in penombra)

UOMO - Cos'hai, lì, ragazzo?

NIPOTE - Funghi, anche se mezzi.

DONNA - Chi te li ha dati?

NIPOTE - Mio zio il Visconte e mi ha detto: Thié, fatteli fritti!

UOMO - Fritti, eh?

DONNA - Fatteli fritti, eh?

NIPOTE - Sì, perché?

UOMO - Sono mezzi velenosi!

NIPOTE - Ma li ha scelti uno per uno...

DONNA - Appunto!

SEBASTIANA - Di Medardo è tornata soltanto la metà cattiva.
Chissà domani al processo!

UOMO - Al processo

DONNA - Chissà...

UOMO - Domani amministra la giustizia?

DONNA - Già

UOMO - Al processo, domani, chissà...

(canzone dei bambini)

MASTRO PIETROCHIODO E IL VISCONTE

(Mastro Pietrochiodo è l'artigiano inventore di Terralba. E' sul suo tavolo da lavoro, incalzato dalle richieste del Visconte)

VISCONTE - In tutto Mastro Pietrochiodo, sono una ventina di persone

PIETROCHIODO - Impiccagione?

VISCONTE - Domani. Una forca per tutti.

PIETROCHIODO - Una ventina, lei dice ... *(pensa, facendo schizzi)*

VISCONTE - Esattamente

PIETROCHIODO - Sono molti...

VISCONTE - Il giusto.

PIETROCHIODO - Appesi tutti assieme...

VISCONTE - Medesimo istante...

PIETROCHIODO - La contemporaneità è importante?

VISCONTE - Essenziale

PIETROCHIODO - Una punizione esemplare ...

VISCONTE - Questo è il concetto...

PIETROCHIODO - Venti, ha detto...

VISCONTE - Per l'appunto:
cinque cavalieri toscani
Sette bracconieri
Otto sbirri

PIETROCHIODO - Anche le guardie?

VISCONTE - Qualcosa in contrario?

PIETROCHIODO - No, assolutamente...ma...
E' che stringere cinque corde ai colli dei cavalieri toscani,
che nessuno ha mai visto prima d'ora, questo è facile, ma..

VISCONTE - Dunque?

PIETROCHIODO - Lei sa quanto siano benvenuti qui, sbirri e briganti...
Ogni famiglia ne conta più d'uno...

VISCONTE - Allora?

PIETROCHIODO - (*pavido*) Niente, niente

VISCONTE - Venti corde, mastro Pietrochiodo. Non una di meno.

PIETROCHIODO - E ... per quei miei due parenti?

VISCONTE - I due briganti?

PIETROCHIODO - Un brigante e uno sbirro

VISCONTE - Sono già compresi nel conto.
Sono tra i venti.
Allora per domani.

PIETROCHIODO - Sarà fatto.

(Il visconte va via e Pietrochiodo inizia il suo monologo lavorando attorno ad un modellino di forca che costruirà man mano, mentre parla. Le sue parole hanno a volte un tono disperato, quando parla delle vittime, a volte eccitato, quando trova le soluzioni tecniche alla "macchina")

PIETROCHIODO - ... venti! Venti cristiani alla forca...
quale crudele sentenza ... quale sadica malvagità!...
venti... e poi tutti assieme!!!
(pensa) ... assieme...
E' una parola.
contemporaneamente tutti quanti...
...non è mica facile... E' un problema...
ci vorrebbe qualcosa,
..un'idea...
qualcosa di speciale...
...un'idea geniale...
(cambia tono)
E li ha condannati tutti!... Tutti l'ha condannati!
con un'unica sentenza:
Accusati, parte lesa e sbirri.
Tutti quanti con una sola parola, venti colli in una volta sola!...
...una volta... sola...
(esulta)
Ecco!! Ho trovato!!!!
Un unico argano manovrato da una sola mano per venti corde:
un albero ramificato.
E tutti quanti "**slapp!!**", insieme...
(si intristisce)
...insieme ai miei parenti, ahimé.

Penzoleranno anche loro, fianco a fianco, stretti stretti...
(*finisce l'uomo e torna l'inventore*)
...stretti... sì, ma non troppo ... occorre dare respiro,
creare spazio tra un appeso e l'altro...
libertà di movimento... occorre calcolare l'angolo di traiettoria
del pendolo... qualche ramo in più.. 30 anziché 20...
e la macchina acquista in grandezza e ingegno...
dieci corde in più...
Eh, sì, con il visconte è sempre meglio abbondare, non si sa
mai...
Ecco il capolavoro!

(Pietrochiodo ha finito di costruire il modellino. La luce di una lampada proietta su tutto il "panorama" l'ombra della gigantesca forca. Gli dà una piccola spinta e la fa girare)

Mastro Pietrochiodo, bastaio e carpentiere, hai fatto il tuo
dovere...

(La musica, prima grave e funebre, si tramuta in quella da giostra. L'ombra gigante della forca è diventata un'enorme giostra. Entrano i paesani che la guardano affascinati)

PAESANI

- Ohh...

NIPOTE - E' il terzo giorno che penzolano...

- Poveretti!!

- Non mi regge il cuore

NIPOTE - Anche i gatti ci ha appeso il Visconte, anche i gatti!...

- Un gatto ogni due rei!

NIPOTE - Per forza, c'erano dieci corde d'avanzo...

- Che spettacolo tremendo!

- Sì, tremendo...
- Tremendo, ma ...

NIPOTE - Ma?

- Affascinante...
- Affascinante?
- Trovi?
- E' senz'altro una vista imponente.
- In ogni caso, grandioso...
- Macabramente spettacolare...
- Spaventosamente maestoso...
- Crudelmente geniale!

(Pietrochiodo spegne la lampada che dà luce alla gigantesca ombra che naturalmente scompare. Quasi buio)

- Ma cosa hanno fatto?

NIPOTE - Hanno disfatto la macchina?

- Di già?
- peccato...

(Un corridoio di luce, in proscenio, viene attraversato in fretta da un anziano e piccolo personaggio, con parrucca e tricorno. Il nipote si stacca dal gruppo dei paesani:)

NIPOTE - Ma quello è il dottor Trelawney! Dottore!!!

(gli corre dietro ma quasi si scontra con il narratore, che entra per continuare a scrivere le pagine mancanti del suo libro. Allora il nipote racconta:)

NIPOTE - Il dottore era inglese. Aveva sessant'anni e un viso rugoso come una castagna secca. Era il nostro medico, ma non si occupava dei malati, ma solo delle sue scoperte scientifiche.
La sua grande passione erano i fuochi fatui.
Passavamo la notte a scorazzare tra le tombe aspettando che se ne accendesse qualcuno e cercavamo di catturarlo, con fiaschi, damigiane, scaldini e colabrodi.
Era il mio migliore amico. Chissà adesso cosa andava cercando...

(Il nipote si precipita verso la quinta di sinistra, seguito dal narratore, ma subito rientra il dottore. Il narratore scompare in quinta, mentre il nipote segue Trelawney)

IL DOTTOR TRELAWNEY, I GRILLI E IL NIPOTE

(il dottore, in un prato, indaffaratissimo a mettere dei grilli in un sacchetto. Ha un forte accento inglese)

DOTTORE - Duecento. Quattrocento, settecento, mille
Dunque, questi sono mille grilli, e questo
è uno...
...Sì, meglio tenerlo isolato....

NIPOTE - Cos'ha trovato, dottor Trelawney?

DOTTORE - Una malattia dei grilli. La grillite.

NIPOTE - E' grave?

DOTTORE - Grave? Grave? Cosa intendi per grave?

NIPOTE - Non mi sembra che ce ne sia una moria particolare...

DOTTORE - In effetti no, non c'è...niente moria.

NIPOTE - *-(guarda nel sacchetto)*
E questi sono tutti malati?

DOTTORE - Questi sono tutti sani.
Questo è il malato! *(gliene mostra uno che ha in mano)*

NIPOTE - E che malattia ha?

DOTTORE - Eh, impercettibile... impercettibile, caro mio.
Il bello è che non patisce nessun danno, e allora la cosa è più difficile.

NIPOTE - Ma se questi sono sani, li lasci andare, no?

DOTTORE - E no, e no... Se dopo ne incontrano uno malato, rischiano il contagio.

NIPOTE - Allora è una malattia come la lebbra?

DOTTORE - *(A quella parola, il dottore comincia a tossire)*
La lebb...Ibtsk! Taks!
Vieni, aiutami... cerchiamone altri..

NIPOTE - Perché dottore non prova a curare anche i lebbrosi, che stanno molto peggio?

DOTTORE - I lebb... i lebb... i "cosi", stanno meglio, molto meglio: hanno il loro accampamento a Pratofungo e lì ballano, cantano si divertono, mentre i grilli...

NIPOTE - I grilli, i grilli! ... e i cristiani proprio non le interessano? Mettiamo il caso di mio zio, per esempio...

DOTTORE - *(ha paura solo a pronunciarlo)*
ZZzzi...o?

NIPOTE - Sì, il Viscontel!
Secondo lei, come fa a vivere, così mezzo?

DOTTORE - Mezzo?...
A proposito di mezzo, ti ho mai raccontato di quando, davanti ad un mezzo litro, nel bel mezzo di una tempesta, ho battuto a sette e mezzo il capitano Cook?

NIPOTE - Cambia discorso, al solito...

DOTTORE - Te l'ho raccontato?

NIPOTE - Già so tutto di quando era medico di bordo.

DOTTORE - Eravamo sottocoperta...

NIPOTE - Eravate sempre sotto coperta! Lei il mare l'ha visto solo quando ha naufragato ed è approdato qui a cavallo d'una botte di bordeaux!

DOTTORE - Fu l'unica volta che non vinsi la partita, per abbandono della nave...
I più famosi navigatori Inglesi mi contendevano come compagno di partita...

NIPOTE - Forse la sua carriera di medico di bordo era dovuta soltanto alla sua abilità nel gioco...

DOTTORE - Bene, bene, adesso vai, che ho da fare ...

NIPOTE - E i grilli?

DOTTORE - Per oggi basta.
Sta calando la sera. Ora vado al cimitero per fuochi fatui.

NIPOTE - Tenta di nuovo?

DOTTORE - Ancora non sono riuscito a catturarne nessuno.
Ma questa volta mi sono attrezzato!
(mostra una retina per farfalle)

NIPOTE - Buona fortuna, dottore! Ma attenzione, che se la scoprono i paesani...

DOTTORE - ...Mi prendono ancora per un ladro sacrilego e mi rincorrono con roncole e tridenti, lo so...

NIPOTE - Allora, mi raccomando... niente rumori sospetti, al cimitero....

DOTTORE - Sarò una tomba.

(Improvvisamente si sente il suono di un corno. Il dottore si spaventa:

DOTTORE - Il corno di Galateo! Vieni via, ragazzo, se non vuoi prenderti la lebbra!!!

NIPOTE - E' così pericoloso?

DOTTORE - La lebbra s'attacca da distante, ragazzo, ed anche vederlo è pericoloso.

(il dottore scappa e sparisce dietro la quinta di sinistra. Resta il nipote:)

NIPOTE - Il dottore non era certo famoso per il suo coraggio...
Aveva orrore del sangue e toccava gli ammalati solo con la punta delle dita. Le loro infermità lo riempivano di ripugnanza e sgomento...

(In fondo sulla destra entra Galateo il lebbroso che comincia a suonare con il flauto una musica dolce che affascina il ragazzo, che racconta:)

NIPOTE - Ma la lebbra c'era ed era un male diffuso.
Quando qualcuno veniva colto dalla malattia, lasciava parenti ed amici ed andava a Pratofungo, attendendo di essere divorato dal male.
La vita, là, era una continua baldoria.
Io avevo una gran voglia di andarci ed assistere alle feste dei lebbrosi e se il dottore avesse deciso di curarli, l'avrei accompagnato volentieri.

(Il dottore si riaffaccia dalla quinta di sinistra)

DOTTORE - Sei ancora lì, ragazzo? Vieni via, ti ho detto!

(Prende il ragazzino per mano per trascinarlo fuori, mentre il nipote fa appena in tempo a dire le sue ultime frasi:)

NIPOTE - Così, struggendosi in musiche dolcissime, con ghirlande di gelsomino intorno ai visi sfigurati, dimenticavano il consorzio umano dal quale la malattia li aveva divisi...

CANZONE DI GALATEO

L'ARRIVO DI GALATEO IL LEBBROSO E L'INCENDIO

(Il lebbroso Galateo comincia a cantare e ballare. Ha una lunga veste stracciata, lunghi capelli gialli e stopposi e una faccia bianca un po' sbertucciata dalla lebbra. Da lontano i paesani gli lanciano delle offerte.)

GALATEO - Grazie, grazie miei concittadini...
Venite a trovarmi a Pratofungo.
Si balla, si canta, si beve.... eh... eh...
Grazie, troppa grazia...

(Durante la canzone e il monologo, nel fondo del palcoscenico, il castello prende fuoco. L'ombra del Visconte è presente)

Venite a far baldoria...
Venite a bere il vino lebbri
fatto con le nostre mani....

(mostra le sue mani fasciate)

(Intanto l'incendio ha assunto notevoli proporzioni. I paesani organizzano una coreografia cercando di spegnere le fiamme. Resta in primo piano sempre Galateo, che continua a suonare, mentre nel fondo, l'ombra del Visconte)

PAESANI

Paesano A Al fuoco! Al fuoco!

Paesana C Un fienile sta bruciando!

Paesano B - Pratofungo è in fiamme!

Servente Il Visconte!!! E' stato il Visconte!

Paesano A - Brucia anche il castello!

Paesana C - Il castello?

(arriva trafelato il nipote)

NIPOTE - Il fuoco s'è alzato nell'ala dove abitano i servi!
E la Balia Sebastiana è rimasta chiusa dentro!

Paesano A - Presto, l'acqua!

Sevente - I secchi!

Paesano B - Ai pozzi!

Paesana C - Al torrente!

Nipote - Aiutatemi a portarla fuori!

Uomo - Maledetto visconte!

(torna verso il castello seguito da un uomo mentre i paesani si passano i secchi e Galateo continua sempre a giocare col fuoco e a divertirsi)

Servente - Lancia esche infuocate sui tetti, poi scappà!!

Paesano A - Mai a coglierlo sul fatto!

Paesana C - Fugge e galoppa come un matto!

Paesano B - L'altro giorno son morti due vecchi!

Servente - E un ragazzo è rimasto col cranio come scuoiato!

Paesano A - Non bastavano le condanne alla forca e aver raddoppiato i balzelli!

Paesano B - Adesso anche gli incendi!

Servente - Che disgrazia!

Paesana C - Che visconte!

Servente - Guardate, la balia Sebastiana!

(Entra la Balia mezza morta, con gli abiti fumanti, sorretta dal nipote e dall'uomo. La fanno subito sedere mentre la gente le si fa intorno)

Uomo - L'abbiamo trovata tra le mura carbonizzate...

NIPOTE - *(Angosciato, facendole una carezza)*

Come vi sentite balia?

SEBASTIANA - *(con un filo di voce)*
Un poco bruciacchiata...

NIPOTE - Vi fumano ancora le sottane!

SEBASTIANA - Eh!!! Di nuovo una birbata di Medardo...
a me! La sua vicemadre!
La balia che l'ha allattato per novanta mesi,
che ha cresciuto tutti i Terralba!
Che ha chiuso gli occhi a tutti i morti ...
che è andata a letto con tutti gli anziani...

Uomo - Sta delirando

Servente - No, no, è grave, ma ragiona...

Paesana C - E' meglio non farla parlare

NIPOTE - Non vi stancate, balia, riposate...

SEBASTIANA - Ecco come mi ha ridotto quel ribelle! ...
ogni giorno un nuovo misfatto...ogni giorno...
ogni... *(si addormenta russando)*

Servente - Lasciamola dormire...

NIPOTE - *(sempre angosciato)*
E se poi non si sveglia più e muore?

SEBASTIANA - *(Aprendo un occhio)*
Finché russo è buon segno!

Paesano A - Andiamo a spegnere le ultime fiamme

Paesana C - Di là, al castello

Paesano B - Andiamo!

(Vanno tutti via, tranne Galateo, che continua a suonare il suo strumento, e il nipote, che si accoccola vicino a lei. Mentre Sebastiana dorme, il Visconte si avvicina; la balia si sveglia e lo vede. Il nipote si nasconde dietro le gonne di Sebastiana.)

LA BALIA E IL VISCONTE

VISCONTE - Che cosa sono quelle macchie sulla vostra faccia, balia?

SEBASTIANA - Un'orma dei tuoi peccati, figlio...

VISCONTE - La vostra pelle è screziata e stravolta;
che male avete, balia?

SEBASTIANA - Un male che è nulla, figlio mio, rispetto a quello che t'aspetta in inferno, se non ti ravvedi.

VISCONTE - Dovreste guarire presto... non vorrei si sapesse in giro, di questo male che avete ...

SEBASTIANA - Non ho da prender marito, per curarmi del mio corpo...
Mi basta la buona coscienza.
Potessi tu dire altrettanto!

VISCONTE - Eppure il vostro sposo vi aspetta, per portarvi con sé,
non lo sapete?

SEBASTIANA - Non deridere la vecchiaia, figlio, tu che hai avuto la giovinezza offesa...

VISCONTE - Non scherzo: ascoltate, balia: c'è il vostro fidanzato
che suona sotto la vostra finestra...

(Il Visconte indica Galateo suona ancor più forte. Poi si rivolge verso la quinta di sinistra e chiama:)

Dottor Trelawney?!

DOTTORE - *(sbucando dall'altra parte del palco, impaurito)*
Sì, milord?...

VISCONTE - Macchie sospette sono comparse, non si sa come,

sul viso di una nostra vecchia servente.
Tutti abbiamo paura che sia lebbra.
Ci affidiamo ai lumi della sua sapienza.

DOTTORE - *(da lontano, sentenza pavido)*
E' lebbra!

(Il dottore beve un sorso dalla sua botticella appesa al collo e scompare dietro la quinta. Il visconte consegna un fagotto a Sebastiana che nel frattempo ha indossato un mantello e un velo nero)

VISCONTE - Ecco il vostro fardello. Non fate aspettare lo sposo.

(Il Visconte esce a destra. Sebastiana si alza, scoprendo il nipote rimasto nascosto dietro di lei e si avvia verso Galateo che suona e sgambetta. S'incamminano lentamente: lui avanti, lei dietro.)

SEBASTIANA - Nessuno nei corridoi, nelle scale, nessuno nella corte.
Chi si ritira, chi si nasconde.
Il sole va verso il tramonto, il sentiero a Pratofungo.

(entrano a Pratofungo, un sipario che in trasparenza fa vedere i lebbrosi. Si alza forte la musica. Il nipote, rimasto in scena, rimugina:)

NIPOTE - Il dottor Trelawney mi aveva molto deluso.
Non aveva mosso un dito per la Balia Sebastiana,
pur sapendo che quelle macchie non erano lebbra.
E per la prima volta, di fronte a tutta quella viltà,
provai un moto di avversione per il dottore.
Aggiungici poi che era scappato nei boschi senza neanche portarmi
con sé...

E dire che gli sarei stato molto utile come cacciatore di scoiattoli
e cercatore di lamponi... Bé, peggio per lui!
E poi, acchiappare i fuochi fatui non mi piaceva più come prima!
Ci poteva andare da solo, adesso, per cimiteri!

(Il nipote rimane cupo e pensoso dov'è, mentre su...)

IL DOTTOR TRELAWNEY E IL VISCONTE

(... una musica tetra, da sinistra, entra il dottore circospetto nel cimitero:

ha in mano un colabrodo e un fiasco con cui tenta di intrappolare i fuochi che escono dal terreno)

VISCONTE - *(entra quasi come un'ombra alle spalle del dottore)*
Lei cerca farfalle notturne, dottore?

DOTTORE - Oh, milord... oh... oh... non proprio farfalle, milord...
Fuochi fatui, sa? Fuochi fatui...

VISCONTE - Spesso anch'io me ne sono chiesto l'origine...

DOTTORE - Da tempo, modestamente, ciò è oggetto dei miei studi, milord..

VISCONTE - Come studioso Ella merita ogni aiuto.
Peccato che questo cimitero, abbandonato com'è,
non sia un buon campo per i fuochi fatui.
Ma le prometto che domani stesso provvederò ad aiutarla,
per quanto m'è possibile.

DOTTORE - Non si disturbi, milord...

VISCONTE - Domani è il giorno stabilito per l'amministrazione della giustizia...

DOTTORE - Veramente, non stia a preoccuparsi, milord...

VISCONTE - Sarà un piacere darle un aiuto
che lei troverà senz'altro utile ai suoi studi...

DOTTORE - Obbligato. milord...

VISCONTE - Il cimitero butterà fuori ogni notte una gran dovizia di fuochi.
(va via)

DOTTORE - La ringrazio, milord, la ringrazio ...
ma me ne bastano pochi... due o tre... fuochi
non ecceda in cortesia, per me...
grazie, milord, grazie dell'aiuto...

(Il dottore esce a sinistra mentre la scena da cimitero diventa una collina. Il NIPOTE è sempre al suo posto, nella stessa posizione. Sulle note di un...)

GLI UGONOTTI

(SALMO SGANGHERATO s'illumina un gruppo di gente, alta e nodosa. Gli uomini con vestiti neri abbottonati e cappello a larghe tese, le donne con la cuffia bianca. Sono gli Ugonotti, che lavorano alacrementemente la terra mentre stonano un canto dalle parole molto confuse. Il Nipote li guarda incuriosito. Ma subito, ESAU', un altro ragazzino, passando tra gli ugonotti assorti e presi dal salmo, svicola e si avvicina al NIPOTE tirandolo per un braccio)

ESAU' - *(figlio di Ezechiele, il capo degli Ugonotti)*
Ce ne hanno per mezz'ora, che barba!
Vuoi venire a vedere la mia tana?

(Il nipote si illumina e fa cenno di sì con la testa. Esau' lo trascina fuori scena, mentre gli Ugonotti continuano la loro litania, ma ogni tanto si domandano dubbiosi:)

GIONA - A questo punto, non finiva con l'Amen?

MARIA - E' probabile, Giona...

SUSANNA - Che io ricordi, c'era prima l'ultima strofa...

GIONA - Ma questa è la fine. Il salmo finisce qui!

ARONNE - Il salmo è finito?

GIONA - E' finito, è finito.

GIUSEPPE - *(forte)* Basta, fratelli il salmo è finito!
E allora, se è finito...

(forte, possente, totale)

AMEEENNI!!!

EZECHIELE - Peste e carestia!

(tutti gli Ugonotti cominciano a lavorare alacrementemente)

In Francia c'è il re che fa tagliare a pezzi chi non segue la sua religione, qui c'è un pazzo squartato che ci fa vegliare tutta la notte per difenderci dagli incendi!

Cosa dite fratelli ugonotti, dobbiamo fuggire anche da Col Gerbido?

- SUSANNA** - No, da Col Gerbido, non ce ne andremo mai, Ezechiele.
Qui c'è solo mezzo pazzo che abbiamo nemico.
Questa è la nostra terra e la difenderemo.
- ARONNE** - *(ripensando al salmo)*
Eppure mi ricordavo un'altra strofa...
- MARIA** - Aver perduto il libro dei salmi, è un vero peccato!
- EZECHIELE** - Non parlare di peccato, se non sai cosa sia...
Più in là, col letame, Tobia...
- RACHELE** - Cosa sia il peccato, lo sa solo Iddio!
- SUSANNA** - Non vi pare il caso, sorella Rachele, che sarebbe bene lo sapessimo anche noi?
- MARIA** - A che pro, sorella Susanna?
- SUSANNA** - Conoscerlo, ci faciliterebbe molto a evitarlo...
- EZECHIELE** - Peste e carestia! Zappa, Giona! Zappa!
(mostra come si deve zappare)
così, non così...
- ARONNE** - Evitarlo è facile, basta vivere senza peccato...
- EZECHIELE** - Ho detto di non parlare di peccato, se non sai cos'è;
la zappa si tiene meglio così...
- MARIA** - Allora basta vivere senza...
- SUSANNA** - Senza?
- ARONNE** - Senza! Senza e basta. Non è sufficiente?
- GIUSEPPE** - E poi lo diceva anche il Vangelo!
Chi è senza... com'era?
- SUSANNA** - Chi è senza, scagli la prima mela!
- RACHELE** - Ma no, la mela è nella bibbia...

GIUSEPPE - Non c'era una mela anche nel vangelo?

SUSANNA - Nel vangelo, che io ricordi, c'erano i pani e i pesci...

MARIA - Non è la stessa cosa

ARONNE - Allora. com'era... Chi è senza... scagli i primi pesci?

RACHELE - I pesci? Non mi pare...

GIUSEPPE - Ma no, quella dei pesci, è un'altra storia...

MARIA - Forse sul lago, dopo la passeggiata sulle acque...

ARONNE - E i pesci?

SUSANNA - Vuoi che in un lago non ci siano pesci?

MARIA - Ci hai mai visto delle mele, per caso?

RACHELE - Ti ho già detto che le mele stavano nella bibbia...

EZECHIELE - Forza, non vi fermate! Strappa l'erba, Susanna!

ARONNE - Insomma, cos'è che bisognava scagliare? La prima... la prima...?

EZECHIELE - La pietra, Aronne, rimuovi quella pietra!

TOBIA - La prima ...cena?

SUSANNA - Ma no, la cena era l'ultima...

GIUSEPPE - E dopo?

ARONNE - E dopo ci sarà stato il digiuno, il digiuno nel deserto.

TOBIA - Ne sei certo?

ARONNE - La certezza non è di questo mondo

EZECHIELE - Peste e carestia!

L'unica certezza terrena è il lavoro! Vangate, zappate!
Presto, prima che arrivi il temporale!

TOBIA - Fratello Ezechiele, una goccia!

SUSANNA - Un'altra!

Boato del temporale

EZECHIELE - Presto.. al riparo! Via, via! Prendete le zappe e le vanghe!
...via!
(spariscono tutti)

(buio. Luce in un angolo del palco, la tana di Esau)

ESAU' E IL NIPOTE NELLA TANA

ESAU' - Questa è la mia tana segreta.
Quando vogliono mandarmi a pascolare le capre,
o a toglier lumache dagli ortaggi, vengo qui.
E mio padre può urlare e cercarmi
per tutta la campagna, tanto non mi trova.

NIPOTE - A me non mi cerca mai nessuno...

ESAU' - Allora non hai una tana segreta...

NIPOTE - Proprio segreta no, e a pensarci bene, neanche una tana.
Tanto, sto qui o altrove, nessuno mi chiama.

ESAU' - Tieni fuma...
(gli allunga una pipa mentre lui dà delle grandi boccate)
Sei "un Terralba?"

NIPOTE - Mia madre era la sorella del Visconte che scappò con un bracconiere.
Poi il bracconiere, che era mio padre, morì in una rissa e
mia madre di pellagra.
Forse... cugh! *(tossisce spietatamente alla prima tirata)*
se erano ancora vivi... cugh! ... anch'io avevo una tana... cugh... cugh..

ESAU' - Fuma, fuma ...

Allora sei un nobile?

NIPOTE - Né nobile, né servo.
Non ho neanche un nome!
Ezechiele ... cugh... è tuo padre? (*tossisce*)

ESAU' - E' logico. Tié, bevi. E' grappa.
(*Il Nipote è paonazzo mentre Esaù beve tranquillo*)
...per ubriacarmi ce ne vuole!

NIPOTE - Dove hai preso tutte queste cose che tieni nella tana?

ESAU' - Rubate.
Mi sono messo a capo di una banda di cattolici e con loro vado
a saccheggiare tutta la campagna qua attorno.

NIPOTE - La frutta?

ESAU' - Frutta e tutto il resto. Entriamo perfino nelle case e nei pollai.
E poi sappiamo anche bestemmiare forte e spesso, molto più di
mastro Pietrochiodo

NIPOTE - E sono bestemmie cattoliche o ugonotte?

ESAU' - Tutte, le conosciamo tutte.
Ce le siamo scambiate e adesso le sappiamo proprio tutte.

NIPOTE - Ah...

ESAU' - Adesso voglio fare tutti i peccati che ci sono, anche quelli che dicono
che non sono abbastanza grande per capire.

NIPOTE - Tutti i peccati? Anche ammazzare?

ESAU' - Ammazzare adesso non mi conviene e non mi serve.

NIPOTE - Mio zio ammazza e fa ammazzare per gusto, dicono...

ESAU' - (*sputa*) Un gusto da scemi!

(Tuono e pioggia)

NIPOTE - Piove...

ESAU' - Già...

NIPOTE - A casa ti cercheranno...

ESAU' - Aspettiamo qui che spiova, intanto giocheremo ai dadi.
Ecco qua. *(tira fuori una manciata di soldi)*
Tu quanto c'hai?

NIPOTE - Io ho questi... *(coltelli, zufoli, fionde)*

ESAU' - D'accordo, tira. *(gli toglie i dadi di mano)*
Anzi, comincio io. *(tira)*
Dodici! Ho vinto!

NIPOTE - Ma tu bari!

ESAU' - E' logico! Sennò che gusto c'è?

(dissolvenza buio)

GLI UGONOTTI E IL VISCONTE

(Rischiareti dalla fiammella di una lampada, gli Ugonotti sono tutti assorti attorno ad un tavolo. Forse pregano, forse dormono. Il rumore di una ventata e Tobia compare da sinistra, intabarrato e con una torcia in mano)

TOBIA - Padre Ezechiele, è una notte da lupi...

GIONA - Sicuramente lo zoppo non verrà.

EZECHIELE - Non ci sono segni del monco, intorno?

TOBIA - No, padre, se si eccettua il puzzo di bruciato che ancora emana il castello... Non è notte per l'orbo, questa.

EZECHIELE - Resta in casa, allora. Che la tempesta che si avvicina, porti pace allo Sfiancato e a noi.

TUTTI - Eh, lo Sfiancato ... il monco ... proprio così, il mezzo sordo...

(Si sente bussare. Silenzio tutti)

EZECHIELE - Chi bussa con questo tempo? Presto, gli sia aperto!

(Compare da sinistra il Visconte appoggiato alla sua stampella)

VISCONTE - Ho legato il mio cavallo nella vostra stalla.
Date ospitalità anche a me, vi prego.
La notte è brutta per il viandante.

EZECHIELE - Sedetevi al fuoco. L'ospite in questa casa è sempre il benvenuto.

(Il Visconte si sistema su uno sgabellino di lato e si addormenta. Tutti gli Ugonotti si fanno attorno)

SUSANNA - Si è addormentato...

GIONA - *(sussurra ad Ezechiele)*
Padre, l'abbiamo in nostra mano, ora, lo zoppo!

TOBIA - Dobbiamo lasciarcelo scappare?

RACHELE - Dobbiamo permettere che commetta altri delitti contro gli innocenti?

ARONNE - Ezechiele, non è giunta l'ora che paghi il fio, lo Snaticato?

EZECHIELE - *(alzando i pugni e gridando strozzato)*
Peste e carestia! In casa nostra nessun ospite ha mai ricevuto torto. Andrò a montar la guardia io stesso, per proteggere il suo sonno!

(si apposta vicino al Visconte col fucile a tracolla)

VISCONTE - *(apre l'occhio)*
Che fate qui, mastro Ezechiele?

EZECHIELE - Proteggo il vostro sonno, ospite. Molti vi odiano.

VISCONTE - Lo so, non dormo al castello perché temo che i servi mi uccidano nel sonno.

EZECHIELE - Neppure in casa mia vi amiamo, mastro Medardo. Però stanotte sarete rispettato.

VISCONTE - *(dopo una pausa)*

Ezechiele, voglio convertirmi alla vostra religione.

(pausa)

Sono circondato da gente infida.

Vorrei disfarmi di tutti loro e chiamare gli ugonotti al castello.

Voi, mastro Ezechiele, sarete il mio ministro.

Dichiarerò Terralba territorio Ugonotto e inizierò la guerra contro i principi cattolici.

Voi e i vostri familiari sarete i capi...

Siete d'accordo Ezechiele?

Potete convertirmi?...

EZECHIELE - *(altra lunga pausa)*

Troppe cose ho dimenticato della nostra religione, perché possa convertire qualcuno.

Io resterò nelle mie terre secondo la mia coscienza.

Voi nelle vostre secondo la vostra.

VISCONTE - *(alzandosi sul gomito)*

Sapete, Ezechiele, che non ho ancora reso conto all'Inquisizione della presenza di eretici nel mio territorio?

E che la vostra testa, mandata in regalo al nostro vescovo, mi farebbe tornare subito nelle grazie della curia?

EZECHIELE - Le nostre teste sono ancora attaccate ai nostri colli, signore, ma c'è qualcosa che è ancor più difficile strapparmi...

VISCONTE - *(alzandosi adirato)*

Dormirò più volentieri sotto quella rovere laggiù, che in casa di nemici!

(Il visconte esce nella pioggia e va verso sinistra, passando davanti un grande albero al centro della scena)

EZECHIELE - Forse un giorno passerà un miglior viandante.

(tutti chinano il capo)

SUSANNA - E se anche non verrà nessuno, noi resteremo al nostro posto.

Un fragoroso tuono è accompagnato da una saetta, che colpisce la rovere spaccandola a metà. Il visconte continua il suo cammino verso sinistra. La parte destra dell'albero cade a terra, scoprendo dietro il nipote che si stava riparando dalla pioggia.)

NIPOTE - Al solo passaggio del visconte,
anche la natura obbediva alla sua furia dimezzatrice.
Da qualsiasi parte mi voltassi, ovunque andassi,
tutto era sotto il segno dell'uomo dimezzato.
Era lui il padrone che servivamo e da cui non riuscivamo a liberarci.

(pioggia e musica)

FINE PRIMO ATTO

A T T O S E C O N D O

IL VISCONTE INNAMORATO E PAMELA

(Rumori d'acqua e cascate. Nel fondo, una giovane contadina seminuda, di spalle, sta facendo il bagno in uno stagno. A sinistra del palco, avvolto da una luce concentrata, appare il Visconte)

VISCONTE - Ecco che io, tra i miei acuti sentimenti,
non ho nulla che corrisponde a quello che gli interi chiamano
"amore".
Se per loro un sentimento così melenso ha pur tanta importanza,
quello che per me potrà corrispondere ad esso,
sarà certo magnifico e terribile.

(Il Visconte attraversa il palco da sinistra a destra, gettando un mazzetto di fiori ai piedi della ragazza e si allontana. Pamela (questo è il suo nome) si volta per prendere i suoi vestiti e si accorge del bouquet.)

PAMELA - Oh. Guarda, che bel mazzo di fiori!
(Lo raccoglie e lo guarda)
Santo cielo, c'è una mezza margherita!
E un'altra metà ... una mezza raggiera di petali bianchi...
Ancora una metà...
Ahimé... ho capito!
(riflette, preoccupata)
Troppi sono i messaggi del visconte che mi lascia lungo il cammino.
Sono sicura di quello che penso.
E poi l'ultimo, quegli orrendi resti metà di un pipistrello stillante sangue
nero, metà di una medusa con le molli frange gelatinose,
sono un chiaro messaggio:
appuntamento stasera in riva al mare.

(La luce cambia e diventa lunare. Rumore della risacca. Pamela avanza verso il proscenio, tenendo ancora in mano i suoi abiti. Dietro a lei compare il visconte, di spalle:)

VISCONTE - Io, Pamela, ho deciso d'essere innamorato di te.

(La ragazza sussulta e cerca di coprirsi con gli abiti)

PAMELA - Ed è per questo che straziate tutte le creature della natura?

(Il visconte si volta, guardandola.

Lei resta di fronte al pubblico dandogli le spalle)

VISCONTE - Pamela, nessun altro linguaggio abbiamo da parlarci, se non questo.
Ogni incontro di due esseri al mondo, è uno sbranarsi.
Vieni con me, io ho la conoscenza di questo male,
e sarai più sicura che con chiunque altro;
perché io faccio del male come tutti lo fanno,
ma a differenza degli altri, io ho la mano sicura.

PAMELA - E strazierete anche me, come le margherite e le meduse?

VISCONTE - *(pian piano le si avvicina)*
Io non so quello che farò con te.
Certo, l'averti mi renderà possibili cose che neppure immagino.
Ti porterò nel castello e ti terrò là, e nessun altro ti vedrà...
e avremo giorni e mesi per capire quel che dovremo fare
e inventar sempre nuovi modi per stare insieme.

PAMELA - Ebbene, io devo sapere prima che cosa mi farete.
(abbassa lentamente il vestito con cui si è coperta)
E potete ben darmene un assaggio ora, e io deciderò se venire o no
al castello.

(avvicina la mano tremante al viso di Pamela per carezzarlo o graffiarlo. Ma la ritira bruscamente)

VISCONTE - E' al castello che ti voglio. Al castello!
Andrò a preparare la torre dove abiterai.

PAMELA - Se mi volete, venitemi a trovare nel bosco!

VISCONTE - No, verrai al castello. Quando la torre sarà preparata,
tu ne sarai l'unica padrona.

PAMELA - Voi volete tenermi prigioniera e poi magari farmi bruciare da
un incendio o rodere dai topi!
No, v'ho detto: sarò vostra, se lo volete.
Ma solo sugli aghi di pino.

VISCONTE - *(le passa un ago di pino sul collo)*
E' chiusa nel castello che voglio avverti, è chiusa nel castello!

PAMELA - Qui nel bosco non dico di no. Ma al chiuso, neanche morta!

(Pamela butta per terra i vestiti ed esce verso la quinta di sinistra. Il visconte, seguendola con lo sguardo:)

VISCONTE - Saprò ben portarci io!!!

(Fa dietro-front ed esce verso il fondo del palco. Da destra entra il nipote e raccoglie gli abiti di Pamela)

NIPOTE - E già. Alla vista di Pamela, mio zio aveva sentito un indistinto movimento del sangue, qualcosa che da tempo più non provava.
Ed era corso a quei freddi ragionamenti con una specie di fretta impaurita. Ma la realtà è che si era proprio innamorato!...

(Rientra da sinistra Pamela che si riprende i vestiti in mano al nipote)

PAMELA - Di tutte le ragazze della valle, doveva capitare proprio di me!...
(poi al nipote)
Non dovevi fare la guardia, mentre facevo il bagno nello stagno?

Buio

I GENITORI DI PAMELA

(Luce a destra, nella casa di Pamela, dove il padre sta aggiustando una botte e la madre sta rimettendo a posto cose bruciacchiate)

PADRE - *(lamentandosi)*
Prima l'incendio, poi la botte...

MADRE - Che guaio, un vero guaio!

PADRE - Il visconte, è stato il visconte!

VISCONTE - *(fermo, in centro, faccia al pubblico)*

Mi dispiace di avervi spaventato stanotte, ma non sapevo come entrare in argomento.

Sono stato io ad incendiare il vostro pagliaio e a rompere la vostra botte.

(I genitori di Pamela gli si avvicinano con aria deferente)

PADRE - *(al massimo della vigliaccheria e della sottomissione)*
Ma non si preoccupi, signoria...

MADRE - Son cose da nulla...

PADRE - Nessun danno, signoria, creda...

VISCONTE - Il fatto è che mi piace vostra figlia Pamela e vorrei portarmela al castello. Perciò vi chiedo formalmente di darla in mano mia.

PADRE - Si figuri noi, se non siamo contenti di metterla in mano sua, signoria...

MADRE - Ma lei sapesse, nostra figlia, il carattere che ha...

PADRE - Nostra figlia ama troppo la vita nel bosco!...
la.. *(un po' evasivo)* libertà...

MADRE - Però, se noi le diamo una mano a darle la mano di Pamela, lei a sua volta, potrebbe dare una mano a noi?...

(gli guardano imbarazzati l'unica mano. Gaffe)

PADRE - *(tenta un recupero)*
Ehmm, cioè... si voleva dire... che lei potrebbe interessarsi, alle nostre miserie...

MADRE - ...una mano lava l'altra e tutte e due... ehm... poi...

VISCONTE - La vita di Pamela cambierà, e anche la vostra.

PADRE - Oh, signoria... certo ha notato dove noi si abita...

MADRE - ...il casolare è così piccolo, che una volta fatte entrare le capre al primo piano, e le anatre al pian terreno...

- PADRE** - ...noi non ci si sta più.
- MADRE** - Per questo io dormo nel pagliaio che stanotte lei ha incendiato.
- PADRE** - E io in una botte vuota che ora è rotta.
- MADRE** - Perché, guai a dormire in terra!
C'è pieno di formicai, che basta posare una mano in un posto qualsiasi, per tirarla su nera e formicolante.
- PADRE** - Vede bene la situazione, signoria!
- MADRE** - E anche Pamela, poverina! E' costretta a dormire su una amaca sospesa tra il fico e l'olivo
- PADRE** - Lei sa bene dove dorme Pamela...
- MADRE** - Lo sa bene, il visconte, altrimenti avant'ieri, come faceva a mettere in grembo alla nostra figliola, mentre dormiva, quella carogna di scoiattolo tagliato per lungo?
- PADRE** - Ma con la coda intatta?
- MADRE** - E noi s'è detto a Pamela: hai visto, la coda l'ha lasciata intera.
- PADRE** - E' un buon segno...
- MADRE** - ...quel che lo scoiattolo ha di più bello, il visconte lo rispetta, e forse vuol dire che quanto tu hai di buono e di bello il visconte lo rispetterà...
- PADRE** - Questo le si è detto...
- MADRE** - E lo sa cosa ha risposto la nostra figliola?
- PADRE** - Lo sa? Signoria?
- MADRE** - Ha risposto: "Cosa devo sentire da voi, padre e madre!" e s'è messa le mani nei capelli.
- PADRE** - Le mani nei capelli, signoria!

MADRE - E sa, ancora, cosa ha detto, con quel carattere difficile che ha?

PADRE - Ha detto: "padre, se il visconte viene a parlarti, scoperchia gli alveari e mandagli incontro le api!"

MADRE - E a me: "madre, legatelo al formicaio, e lasciatelo lì"

PADRE - Pensi un po', signoria, legarla sul formicaio...

MADRE - Mandargli incontro le api!

(un attimo di buio, un forte ronzio di vespe. Poi un corridoio di luce in proscenio. Entra da destra Pamela, con un agnellino tra le braccia. Gli sta confidando i suoi segreti)

PAMELA - E quando si è chinato su di me, mi è venuta la pelle d'oca!
Quel profilo che restava profilo anche visto di fronte,
e quelle mezze chiostre di denti scoperte in un sorriso a forbice...

(Arrivata alla sua casetta, dalla botte saltano fuori padre e madre legati e imbavagliati, mugolando. Si precipita verso di loro per togliere il bavaglio)

PAMELA - Padre! Madre! Che è successo?!

PADRE - Sull'alveare, m'ha legato... sull'alveare!

MADRE - Sul formicaio, qui, sul formicaio...

PAMELA - Avete visto come è diventato buono il visconte? *(li slega)*

MADRE - Fortuna che le api conoscevano il babbo...

PADRE - Fortuna che le formiche avevano altro da fare che mordere la mamma!

MADRE - Fortuna che ci hai salvati, Pamela...

PADRE - Che fortuna, proprio una fortuna...

PAMELA - Adesso avrete imparato a trattar col visconte!...

MADRE - Certo. Figliola...

PADRE - E come, se l'abbiamo imparato!...

MADRE - Adesso ci sapremo trattare col visconte!

PADRE - E come, se ci tratteremo...

PAMELA - Ma cosa state covando?

MADRE - Nulla, figliola

PADRE - Proprio nulla

(la circondano e la legano)

PAMELA - Ma...che cosa state facendo?... vecchi testardi!
Non vi è bastato, allora....non vi è proprio bastato, ancora!

(E' legata)

PADRE - Andiamo a parlare al visconte...

MADRE - Se vuole Pamela, la mandasse pure a prendere...

PADRE - Che noi siamo disposti a consegnargliela
(via)

PAMELA - *(rimasta sola, tutta legata)*
Dovevo immaginare che covavano qualcosa, quei due vecchi testardi, lo dovevo proprio immaginare ...
Eppure chi s'immaginava che dopo quello che è successo, ancora non gli bastava?
Ma io alla torre non ci voglio andare.
Aiutatemi a scappar voi, anitrelle, beccate le corde, liberatemi dai lacci!...
Venite, su, che me ne voglio andare nel bosco, che là, il visconte, di certo non mi trova....
e così impara!!!

(buio; in proskenio entra da destra il visconte e contemporaneamente da sinistra il

Dottore, molto distratto, leggendo un trattato sui grilli. Appena lo trova di fronte, si spaventa.)

VISCONTE - Mi spieghi lei, dottore, come se la gamba che non ho,
fosse stanca per un gran camminare.
Cosa può essere questo?

DOTTORE - *(balbettando)*
Ma... ecco ... la gamba... vero....già...

(Il visconte senza ascoltare la risposta, esce)

Strano... la gamba che non c'è... Interessante... mai la medicina mi ha
interessato tanto...

(esce a destra quasi incrociando il nipote che entra dallo stesso lato)

IL NIPOTE CERCA SEBASTIANA TRA I LEBBROSI

(Il nipote entra e si guarda attorno. I lebbrosi sono confusi con la scenografia fatta di cespugli e stracci. I colori devono essere caldi ma a gradazione, un unico colore scomposto in tutte le sue variazioni)

NIPOTE - Sebastiana!... Sebastiana!...

(Un lebbroso con cappello di paglia sbuca all'improvviso)

NIPOTE - Ehi! signor lebbroso!

(Un altro, con barba bianca, si leva a sedere e si stira. Prende uno zufolo e lancia un trillo di canzonatura verso il nipote. Per evitarlo, il nipote urta contro una lebbrosa che si sta pettinando. Lentamente si alzano altri lebbrosi percuotendo e suonando strumenti musicali. Man mano lo circondano e lo catturano in un balletto quasi osceno)

CORO - IL PULCINO SENZA MACCHIA
VA PER MORE E SI MACCHIO'

NIPOTE - *(urlando)*
Io cerco la mia balia, la vecchia Sebastiana.
Sapete dov'è?

(scoppiano tutti a ridere maligni)

Sebastiana! Sebastiana, dove sei?!

LEBBROSO - Ecco bambino, buono bambino...

(indica un luogo da cui esce una donna seminuda con code d'aquilone che inizia una danza licenziosa e sfrenata. Poi si gettano gli uni sugli altri in un'orgia. Il nipote si copre gli occhi, mentre, la balia Sebastiana entra decisa facendosi largo tra i lebbrosi)

SEBASTIANA - Brutti sporcaccioni!
Almeno un po' di riguardo per un'anima innocente!
(lo prende per mano e lo porta via)

CORO - IL PULCINO *SENZA* MACCHIA
VA PER MORE E SI MACCHIO'...

(dissolvenza della canzone e della luce. Sui lebbrosi cala un sipario che li nasconde)

NIPOTE - Sebastiana... la mano... la lebbra!

SEBASTIANA - Non aver paura.
Mio padre era un pirata e mio nonno un eremita.
Io conosco le virtù di tutte le erbe, contro le malattie
sia nostrane che moresche.
Loro si stuzzicano con l'origano e la malva;
io invece, zitta zitta, con la borragine e il crescione,
mi faccio certi decotti che la lebbra non la piglierò mai
finché campo!

NIPOTE - Ma quelle macchie che hai in faccia, balia?

SEBASTIANA - Pece greca!
Per far loro credere che ho la lebbra anch'io.
Vieni qui da me, che ti faccio bere una delle mie tisane calda calda,
perché a girare in questi posti, la prudenza non è mai troppa...

(i lebbrosi possono restare sempre in scena in penombra e continuano sempre a danzare con musica molto bassa)

SEBASTIANA - E Medardo? Che ne è di Medardo?

NIPOTE - Lo zio? Sono venuto qui proprio per...

SEBASTIANA - *(lo interrompe, senza ascoltare la risposta)*
Che briccone, che malandrino!

NIPOTE - Dicevo, il visconte, lo zio...

SEBASTIANA - *(lo interrompe di nuovo)*
...E' innamorato, lo so, povera ragazza, l'ho saputo...

NIPOTE - Non è questo... è che sono venuto qui per...

SEBASTIANA - ...qui! Se tu sapessi, qui!
Qui non vi immaginate la roba che sprecano!
Tutta roba che ci togliamo noi di bocca per darla a Galateo,
sai qui cosa ne fanno?

NIPOTE - No, ma ti dicevo, lo zio Medardo....

SEBASTIANA - Quel Galateo, poi, è un poco di buono, sai?
Un cattivo soggetto! E non è il solo!
Le cose che fanno la notte! E il giorno, poi!
E queste donne, delle svergognate così, non ne ho mai viste!
Almeno sapessero aggiustare la roba!
Ma neanche quello! Disordinate e straccione!
Oh, io gliel'ho detto in faccia, sai... e loro, loro sai cosa hanno
risposto, loro?
(torna al discorso del nipote)
...che dicevi di Medardo?

(lentamente le ombre e la musica dei lebbrosi sono scomparse)

NIPOTE - Insomma, stai a sentire.
Ieri, mentre aspettavo con la lenza nel laghetto del torrente
che le anguille abboccassero, mi sono addormentato.
Non so quanto è durato il mio sonno; poi, un rumore mi ha svegliato:
aperti gli occhi, vedo una mano...

(compare dalla quinta sinistra la mano Sinistra del visconte)

...una mano alzata sulla mia testa e su quella mano un peloso ragno

rosso.

SEBASTIANA - Un ragno rosso, dici?

NIPOTE - Mi giro e vedo lo zio nel suo mantello nero.

(lentamente dalla quinta si affaccia tutta metà sinistra del visconte)

Balzo in piedi dallo spavento, ma in quel momento,
il ragno morde la mano dello zio e scompare.

(Il visconte fa un brusco movimento con la mano, come fosse stato morso)

SEBASTIANA - Un ragno rosso, dici, conosco l'erba che ci vuole...
(comincia a cercare l'erba)

NIPOTE - Lo zio ha succhiato la ferita e ha detto:

VISCONTE - *(si succhia la mano)*
Dormivi, e ho visto un ragno velenoso filare giù sul tuo
collo da quel ramo. Ho messo avanti la mia mano ed ecco
che m'ha punto.

SEBASTIANA - A un boscaiolo gonfiò un braccio, una volta...

NIPOTE - Non ho creduto neanche una parola:
già tre volte, a dir poco, aveva attentato alla mia vita
con simili sistemi.
Ma certo quel ragno gli ha morso la mano
e la mano si stava gonfiando.

SEBASTIANA - ...gonfiando ...basta fargli un impacco!

VISCONTE - Tu sei mio nipote, ti ho riconosciuto subito...

NIPOTE - Era la prima volta che mostrava di riconoscermi...

VISCONTE - Ah, ragno... Ho un'unica mano, e tu vuoi avvelenarmela!
Ma certo, meglio che sia toccato alla mia mano,
che al collo di questo fanciullo...

SEBASTIANA - Ma dove l'ho messa quell'erba...

NIPOTE - Lo zio non aveva mai parlato così.
Il dubbio che dicesse la verità, e che fosse tutt'a un tratto
diventato buono...

SEBASTIANA - Buono, dici? Mah! E' sempre stato un ragazzo così,
anche lui bisogna saperlo prendere...

NIPOTE - Anche l'espressione non era più tesa e crudele,
ma languida e accorata.
E il vestiario, poi: il suo mantello nero era un po' sbrindellato,
con foglie secche e ricci di castagne appiccicati ai lembi..

SEBASTIANA - Disordinato! Un briccone fin da piccolo, Medardo...

NIPOTE - Poi sono andato a guardare se qualche anguilla aveva abboccato
alla mia lenza.
Di anguille non ce n'era, ma vidi che infilato all'amo,
brillava un anello d'oro con lo stemma dei "Terralba".

VISCONTE - Non stupirti.
Passando di qui, ho visto un'anguilla dibattersi presa all'amo
e mi ha fatto tanta pena, che l'ho liberata;
poi, pensando al danno che avevo col mio gesto arrecato
al pescatore, ho voluto ripagarlo col mio anello,
ultima cosa di valore che mi resta.

NIPOTE - Io sono rimasto a bocca aperta, mentre lui si guardava la
mano rossa e viola.
"Zio," allora ho detto, "aspettami qui. Corro dalla balia Sebastiana
che conosce tutte le erbe e mi faccio dare quella che guarisce
i morsi dei ragni."

SEBASTIANA - Però, sempre così: quando si faceva male,
veniva a piangere dalla balia...

VISCONTE - La balia Sebastiana... Come sta, dunque?

NIPOTE - Io non mi sono fidato di dirgli dove stavi,

e così le ho detto..."un po' di qua ... un po' di là..."

SEBASTIANA - Ah, ecco l'erba. L'avevo messa in serbo in un sacchettino...
E' profondo questo morso?

NIPOTE - Ha la mano sinistra gonfia così!

SEBASTIANA - *(ride)* Ah... ah... ragazzo! La sinistra!
E dove ce l'ha, Mastro Medardo, la sinistra?

(Il Visconte pian piano si ritira dalla quinta e scompare)

SEBASTIANA - L'ha lasciata là in Boemia da quei turchi, che il diavolo li porti!
L'ha lasciata là tutta la metà sinistra del suo corpo.

NIPOTE - Eh, già, eppure ... lui era là... io ero qui...
(cerca di capirci qualcosa)
lui aveva la mano voltata così... come può essere?

SEBASTIANA - Non riconosci più la destra dalla sinistra, adesso?
Eppure l'hai imparato fin da quando avevi cinque anni...

NIPOTE - Non mi ci raccapezzo più...

SEBASTIANA - Portagli quest'erba allora, da bravo...

NIPOTE - Vado!

(Il nipote esce verso destra, mentre la balia, lentamente se ne va. Improvvisamente, dalla quinta di destra, sbuca il Gramo, la parte destra del Visconte, facendo sobbalzare il nipote).

INCONTRO TRA IL GRAMO E IL NIPOTE

NIPOTE - *(impaurito da quella improvvisa apparizione, balbetta:)*
Z... zio, ho qui l'erba per il morso...

GRAMO - *(stupito)*
Che erba, che morso?

NIPOTE - Ma... l'erba per guarire...

GRAMO - *(sorridente cattivo)*
Sì ... bravo ... mettila nel cavo di quel tronco...
la prenderò più tardi.
(scompare dietro la quinta)

NIPOTE - *(infila la mano nel buco di un tronco, subito si sente un forte ronzio)*
Ahimé... vespe ... un nido di vespe ...

(corre verso sinistra e quasi si scontra con il Dottore che sta entrando assorto nella lettura di un pesante trattato di anatomia)

NIPOTE - Dottore... s'è mai dato che un uomo morso dal ragno rosso ne uscisse incolume?

DOTTORE - Ragno rosso, tu dici? Chi ha ancora morso il ragno rosso?

NIPOTE - Il mio visconte zio, e già gli avevo portato l'erba della balia, quando da buono che sembrava divenuto, è tornato cattivo e ha rifiutato il mio aiuto!

DOTTORE - Or ora ho curato il visconte dal morso di un ragno rosso alla mano...

NIPOTE - E mi dica dottore: le è parso buono o cattivo?

DOTTORE - Buono o cattivo...?
Mah! ... ora ti racconto come è andata...
E' che io sono passato proprio, come al solito, purtroppo, dove si trovava il visconte.
Naturalmente ho pensato bene di nascondermi tra gli alberi.
Ma il visconte se n'è accorto e m'ha gridato:
"ehi, chi è là?!..."
E io: "Se scopre che son io che mi nascondo, chissà che cosa m'almanacca, contro!"
E scappo per non essere riconosciuto, ma casco nel laghetto.
E siccome, come sai, non so nuotare, ho cominciato a starnazzare e a gridare aiuto.
E proprio il visconte m'ha detto:
"Aspetta a me!"
e m'ha tirato su.
Una volta salvo, mi trovo faccia a faccia con lui e comincio a balbettare:
"grazie milord...come posso... e eeetcì!!!!"

(starnuta in faccia al nipote)

E gli starnuto in faccia, che mi son preso il raffreddore.

"Salute a lei"...mi dice

"ma si copra, la prego, e mi mette il suo mantello sulle spalle.

NIPOTE - Le ha regalato il mantello?

DOTTORE - Sì, ma dopo gliel'ho restituito.

Ma prima di andarsene, gli ho visto la mano gonfia e gliel'ho curata.

E' stato molto cortese e ci siamo lasciati con la promessa di rivederci presto e di rafforzare la nostra amicizia.

NIPOTE - Il visconte che lei ha curato, è tornato poco dopo in preda alla sua crudele follia e m'ha snidato contro un nugolo di vespe!

DOTTORE - Non quello che ho curato io... *(strizza l'occhio)*

NIPOTE - Che vuol dire, dottore?

DOTTORE - Saprai in seguito...

Ora però non farne parola ad alcuno. E lasciarmi ai miei studi, ché si preparano tempi contrastati.

(Il dottore sprofonda nella lettura e se ne vanno uno da una parte e uno dall'altra, mentre nel fondo, un LAMPO rischiarava la scena, seguito da un TUONO e rumore di un acquazzone)

PAMELA E IL VISCONTE BUONO NELLA GROTTA

(Pamela entra da destra e si ripara in una grotta tirandosi dietro la capra e l'anatra)

PAMELA - Venite, forza... ripariamoci!

Qui vicino dovrebbe esserci una grotta, seppure piccola...

(vede che ne esce lo stivale del visconte. Va per fuggire, ma il buono esce subito fuori)

IL BUONO - Riparati qui, ragazza, vieni!

PAMELA - No che non mi ci riparo! Ci si sta appena in uno, e voi volete farmi stare spiacciata!

IL BUONO - Non aver paura, io resterò fuori e tu potrai stare a tuo agio al riparo, insieme alla tua capra e alla tua anatra.

PAMELA - Capra e anatra possono prendersi anche l'acqua!

IL BUONO - Vedrai che ripariamo anche loro...

PAMELA - Mah, proviamo un po'....

(Si raggomitola nella grotta stringendosi capra e anatra, mentre il visconte tenta di coprirli col mantello. Pamela guarda la sua mano sinistra, la confronta con la sua, ci pensa, finché scoppia in una risata)

IL BUONO - Son contento che tu sia allegra, ragazza, ma perché ridi, se è lecito?

PAMELA - Rido perché ho capito quel che fa andar matti tutti i miei compaesani!

IL BUONO - Cosa?

PAMELA - Che voi siete un po' buono e un po' cattivo...
Adesso tutto è naturale.

IL BUONO - E perché?

PAMELA - Perché mi sono accorta che siete l'altra metà.
Il visconte che vive nel castello, quello cattivo, è una metà.
E voi siete l'altra, che si credeva dispersa in guerra
e che ora invece è ritornata..
Ed è una metà buona.

IL BUONO - Questo è gentile, grazie!

PAMELA - Oh, è così, non è per farvi un complimento.

IL BUONO - La mia storia, inizia a causa di quella palla di cannone che non sbriciolò una parte del corpo, ma lo spaccò in due metà.
La mia, rimasta sepolta sotto una piramide di resti cristiani e turchi, non fu vista. Soltanto due eremiti mi trovarono, e, nella loro bizzarra pietà, con balsami e unguenti, mi curarono e mi salvarono.

Appena ristabilito in forze, mi accomiatate e, arrancando con la mia stampella, finalmente arrivai al castello...

PAMELA - Io invece sono fuggita di casa e vago pei boschi perché l'altra vostra metà mi insidia e s'è messa d'accordo con i miei genitori...

IL BUONO - Quale pietà per la tua virtù perseguitata,
quale tristezza senza conforto per il Medardo cattivo,
quale solitudine per i tuoi genitori abbandonati...

PAMELA - Quelli, poi! Sono due vecchi malandrini! Non è proprio il caso che li compiangiate!

IL BUONO - Oh, pensa a loro, Pamela, come saran tristi a quest'ora nella loro vecchia casa, senza nessuno che li badi e faccia i lavori dei campi e della stalla!

PAMELA - Rovinasse sulle loro teste, la stalla!
Comincio a capire che siete un po' troppo tenerello,
e invece di prendervela con l'altro vostro pezzo per tutte le bastardate che combina, pare quasi che abbiate pietà anche di lui!

IL BUONO - E come non averne? Io che so cosa vuol dire essere metà di un uomo, non posso che compiangerlo...

PAMELA - Ma voi siete diverso; un po' tocco anche voi, ma buono!

IL BUONO - Oh. Pamela, questo è il bene dell'esser dimezzato:
il capire d'ogni persona e cosa al mondo,
la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza.
Io ero intero e non capivo.
E mi muovevo sordo e incomunicabile tra i dolori e le ferite
seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere.
Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto,
ma tu pure, e tutti.
Ecco, ora io ho una fraternità che prima, da intero,
non conoscevo:
quella con tutte le mutilazioni e le mancanze del mondo.
Se verrai con me, Pamela, imparerai a soffrire dei mali di
ciascuno e a curare i tuoi, curando i loro.

PAMELA - Questo è molto bello, ma io sono in un gran guaio,
con quell'altro vostro pezzo che s'è innamorato di me
e non si sa cosa vuol farmi....

IL BUONO - *(lasciando cadere il mantello perché ha finito di piovere)*
Anch'io sono innamorato di te, Pamela!

PAMELA - *(saltando fuori dalla grotta)*
Che gioia!
C'è l'arcobaleno in cielo, e io ho trovato un nuovo innamorato!
Dimezzato anche questo, però d'animo buono!!
Allora, cosa facciamo?

IL BUONO - Potremmo andare dai tuoi genitori, poverini, ad aiutarli
un po' nelle faccende...

PAMELA - Tutto qui?

IL BUONO - Che altro?

PAMELA - Bé, vacci tu se ne hai voglia!

IL BUONO - Fare insieme buone azioni, è l'unico modo per amarci.

PAMELA - Peccato! Io credevo che ci fossero altri modi, per amarsi!

IL BUONO- - Aspettami qui! Vado a prendere dei vestiti dei mendicanti
da lavare e rammendare, e così anche tu potrai fare del bene...

(Il Buono va via. Pamela scuote la testa mentre dall'altro lato entra il nipote a cui lei si rivolge:)

PAMELA - Tutti tipi così devono capitarmi?

(Il Buono risbuca dalla quinta mostrano un tomo:)

IL BUONO - E se leggessimo insieme "La Gerusalemme liberata?"

PAMELA - No!

(Fallito il tentativo, il Buono esce verso il fondo, mentre il nipote gli grida dietro:)

NIPOTE - Attento, zio, ho visto il Gramo, da quella parte....

IL BUONO - Ahhhhhh!!!!

(Un urlo disperato. Il tomo gli salta dalle mani e tutti i fogli divisi a metà del libro cominciano a svolazzare per tutta la scena, come farfalle o fiocchi di neve. Pamela li guarda incantata)

NIPOTE - Il Gramo aveva armato una falce contro il Buono,
ma per fortuna la lama incontrò il libro che lo tagliò in due di netto.
Le pagine del Tasso e i versi dimezzati, volarono sul vento
e si posarono sui rami dei pini, sulle erbe e sull'acqua dei torrenti...

PAMELA - Che bello!!!!

NIPOTE - Così, tra carità e terrore trascorrevano le nostre vite.
Il visconte Buono, era tenuto ormai in conto di santo.
Avrebbe potuto approfittare e diventare lui il visconte.
Invece continuava a fare il vagabondo, a far del bene
tanto a chi glielo chiedeva, come a chi lo cacciava in malo modo.

(Buio)

LA VISITA DEL BUONO A COL GERBIDO

(Sulle note di un salmo senza parole, la luce si riaccende su Ezechiele, il capo degli Ugonotti, in proskenio a sinistra. Dietro di lui una coreografia di Ugonotti intenti al lavoro dei campi. Il vecchio guarda lontano, mentre il salmo, pian piano scema...)

EZECHIELE - *(perplesso, tra sé)*
Peste e carestia!

TOBIA - *(gli si fa vicino)*
Padre, ti vedo guardare a valle come attendere l'arrivo di
qualcuno...

EZECHIELE - E' dell'uomo attendere, e dell'uomo giusto attendere con fiducia;
dell'ingiusto con paura.

TOBIA - E' lo zoppo dell'altra gamba, che attendete, padre?

EZECHIELE - Ne hai sentito parlare?

TOBIA - Non si parla d'altro a valle, che del monco-mancino...
Pensate che verrà da noi fino quassù?

EZECHIELE - Se la nostra è terra di gente che vive nel bene, e lui vive nel bene, non c'è ragione perché non venga.

TOBIA - La mulattiera è ripida per chi ha da farla a forza di stampella.

EZECHIELE - Ci fu già uno appiedato che trovò un cavallo per salirci.

ESAU' - *(da un albero)*
Laggiù! Chi arriva su quel mulo?
Viene su un mulo con mezz'uomo legato sopra il basto...

EZECHIELE - E' il Buono, fratelli. Accogliamolo!

(Da destra entra il Buono e va incontro a Ezechiele. Ezechiele muove verso di lui e si salutano come fratelli. Il buono è molto cerimonioso, bacia la mano a Susanna che resta dura e arcigna. Poi accarezza la testa di Esaù che si tira indietro)

BUONO - E così son venuto a trovare i fratelli Ugonotti.

EZECHIELE - Fratello... vi saluto a nome di tutti i fratelli.
Come avete viaggiato?

IL BUONO - L'asino m'ha portato fin qui. E' vecchio e malandato, stavano per annegarlo nel torrente, quando l'ho preso.
Tanto, io peso la metà d'un uomo.
E avendo anch'io la mia cavalcatura, potrò andare più lontano a far del bene.

EZECHIELE - L'avete legato nelle nostre stalle?

IL BUONO - Sì, ma vorrei gli si desse un sacco di biada per rinfrancarlo della salita.

SUSANNA - *(piano ad Ezechiele)*
Per un mulo così, può bastare anche una manciata di cicoria selvatica.

EZECHIELE - Esaù, provvedi all'asino.

IL BUONO - Allora raccontatemi delle vostre sofferenze...

si parla di una fuga... ho saputo delle vostre continue persecuzioni...

ARONNE - Certo, finché la chiesa cattolica....

(Ezechiele lo interrompe, cercando di non creare contrasti religiosi)

EZECHIELE - ... parliamo di... generale cattiveria umana...
E di crudele intolleranza verso la nostra religione...

IL BUONO - Ne sono commosso e rattristato

EZECHIELE - ... Purtroppo una sequela di disgrazie imputabili a...

ARONNE - Al papa!

EZECHIELE - *(cercando di correggere il tiro)*
A... ad un mondo corrotto e controverso...

IL BUONO - Siamo senza dubbio d'accordo...

ARONNE - E' che la vostra religione, contrariamente alla nostra...

EZECHIELE - *(lo prende da parte)*
Non ti imbarcare in affermazioni di fede che neanche ricordi.
Lascia perdere la religione e parla d'altro...

ARONNE - Il raccolto non è mica stato buono. quest'anno ...

TUTTI - E no... proprio no... neanche un po' ... no...

IL BUONO - Questo mi dispiace molto!

ARONNE - Soltanto una buona annata per la segala

TUTTI - Ah sì... tanta segala.... montagne di segala!

IL BUONO - Questo sì che è un vero piacere. E... ditemi... a quanto la vendete?

EZECHIELE - *(soddisfatto)*
Tre scudi la libbra...

IL BUONO - Tre scudi la libbra? Ma i poveri di Terralba muoiono di fame, amici,

e non possono neanche comprare un pugno di segala!
Forse non sapete che la grandine ha distrutto i raccolti della segala,
a valle, e voi siete i soli che potete sollevare tante famiglie dalla fame!

EZECHIELE - Lo sappiamo. E' proprio per questo che pensiamo di vender bene...

IL BUONO - Ma pensate alla carità che sarebbe per quei poveretti,
se voi abbassaste il prezzo della segala...
Pensate al bene che potete fare ...

EZECHIELE - *(mettendosi di fronte a braccia conserte)*
Fare la carità, fratello, non vuol dire rimetterei sui prezzi.

IL BUONO - *(scorge un vecchio che è da poco entrato)*
Voi avete una brutta cera... forse non vi sentite bene?

ADAMO - *(con un filo di voce)*
Bene come può sentirsi uno che zappa per dieci ore a settant'anni,
con una minestra di rape nella pancia...

EZECHIELE - E' mio cugino Adamo, un lavoratore eccezionale!

IL BUONO - *(al vecchio)* Ma voi dovete riposarvi e nutrirvi, vecchio come siete ...

EZECHIELE - *(lo interrompe e lo porta vicino a sé)*
Tutti qui ci guadagnamo il pane molto duramente!
E' il tramonto, fratello...

SUSANNA - Abbiamo ancora un'ora buona di lavoro davanti a noi, ospite.

IL BUONO - Allora io tolgo l'incomodo
A presto, fratelli ... *(va via)*

EZECHIELE - Buona fortuna, ospite!...

SUSANNA - Un povero mutilato di guerra...

RACHELE - Quanti ve ne sono in questa regione, poveretti!

TUTTI - Poveretti davvero...

TOBIA - Già, però sarebbe meglio fare dei turni di guardia

per proteggersi anche dal Buono,
dovesse venire a spiare quanti sacchi vi sono nei granai...

SUSANNA - O dovesse tornare a far prediche sui prezzi troppo alti...

ARONNE - ... per poi andarlo a raccontare in giro e rovinare i nostri commerci...

TUTTI - Peste e carestia!

(Ezechiele, dopo essere sbottato, guarda tutti i fratelli un po' stupito. Dissolvenza. Buio)

L'ORGANO / MULINO / ACCHIAPPAFARPALLE DI MASTRO PIETROCHIODO

(Pietrochiodo, aiutato dal Nipote, sta cercando di costruire una nuova macchina, immerso in un mare di disegni e di progetti che tenta di interpretare)

PIETROCHIODO - Bene... cerchiamo un po' di realizzare quello che desidera questa metà buona del visconte. *(al nipote)* Che cosa c'è scritto?

NIPOTE - *(cerca di raccapezzare qualcosa in un mare di fogli)*
Mah... I disegni sono un po' confusi...

PIETROCHIODO - Vediamo comunque di tirarci fuori qualcosa... leggi...

NIPOTE - dunque ... "Questa macchina deve essere un organo" ...

PIETROCHIODO - Organo? Allora occorre legno adatto per le canne...
(prende appunti)... credo d'averne abbastanza.

NIPOTE - ..."con tasti da cui si muovano musiche dolcissime"...

PIETROCHIODO - Per i tasti... vernice bianca e nera, mantici giganti orizzontali e due verticali, corde per i tiraggi, e molle.... quattro... quattro molle... Insomma vuole un organo... non è poi così difficile, ... in due giorni sarà pronto...

NIPOTE - Non è finito... *(legge ancora)*
"segue in seconda pagina"

PIETROCHIODO - C'è anche una seconda pagina?...

- NIPOTE** - *(volta pagina e legge:)*
 "..istruzione n.2:
 nelle canne non deve passare aria, ma farina..."
- PIETROCHIODO** - Farina? Hai letto bene? Vuole un organo a farina?
 ... cosa può intendere?..
- NIPOTE** - un org ... arina... organina!...
- PIETROCHIODO** - *(ascoltando la parola che il ragazzo ha inventato)*
 Organina? Suona bene. Almeno la parola...
 ma la macchina come suonerà con la farina?
 Va bene... Allora ... un'organina ... o... un fargano
- NIPOTE** - O... "un'orina"...
- PIETROCHIODO** - *(scuote la testa e riprende appunti)*
 Mah, allora niente mantici, ma bocchettoni esterni collegati
 con pale a vento... funi grosse... e due infissi;
 due cilindri e quattro assi doppi e rigidi...
(guarda gli appunti)
 Ma così viene un mulino... un mulino -organo...
- NIPOTE** - *(legge)* "Infatti l'organo dovrà essere un mulino-organo..."
- PIETROCHIODO** - Perfetto... "Un orga-lino"...
- NIPOTE** - *(legge)*
 "...l'organo - mulino deve servire a far macinare
 grano ai poveri e deve contenere possibilmente un forno
 per cuocere focacce"
- PIETROCHIODO** - *(esasperato)* Le focacce, la musica... la farina...!
- NIPOTE** - *(legge veloce)*
 "...l'organo- mulino - forno, deve pur tirar l'acqua
 su dai pozzi risparmiando fatica agli asini e spostarsi
 su ruote per contentare gli altri paesi vicini a Terralba
 e nei giorni di festa spondersi per aria e acchiappare
 con reti tutt'intorno le farfalle..."

PIETROCHIODO - *(sempre più esasperato)* Anche le farfalle!!!
Ma non si può far del bene, così tutto insieme!
(poi dà i suoi appunti al nipote)
Vammi a cercare questa roba!...

Il Nipote esce e Pietrochiodo s'accascia sul suo tavolo di lavoro. Quando entra il Buono...)

PIETROCHIODO E IL BUONO

Il Buono, vede Pietrochiodo stravolto e disteso sul progetto)

IL BUONO - Pietrochiodo, maestro?!!

PIETROCHIODO - *(in stato confusionale)*
... Ma le farfalle sono proprio necessarie?

IL BUONO - Perché, Pietrochiodo,
forse che esse vi creano qualche difficoltà?

PIETROCHIODO - Mi viene il dubbio che costruir macchine buone è al di là delle
possibilità umane...

IL BUONO - Se son le farfalle che disturbano,
potremmo apportare qualche buona modifica...

PIETROCHIODO - Non sono le farfalle, non sono le farfalle...

IL BUONO - Potremmo sostituirle con dei canarini.....

PIETROCHIODO - I vostri buoni propositi sono per me insormontabili
Problemi! Mentre appena l'altra metà m'espone un'idea,
il modo per realizzarla mi viene subito in mente,
e lo strumento finito è un vero capolavoro di tecnica e d'ingegno...

IL BUONO - Provate con i canarini, allora... vedrete, funzionerà!

PIETROCHIODO - Le sole macchine che possono funzionare con praticità
ed esattezza, sono i patiboli e i tormenti!

IL BUONO - Ciò è mostruoso!

PIETROCHIODO - Guardate questo, per esempio...

IL BUONO - Cos'è questa macchina, maestro?

PIETROCHIODO - Una forca per impiccare di profilo.

IL BUONO - E per chi l'avete costruita?

PIETROCHIODO - Per un uomo solo che condanna ed è condannato.
Con metà testa condanna sé stesso alla pena capitale,
e con l'altra metà entra nel nodo scorsoio
ed esala l'ultimo fiato.
Io avrei voglia che si confondesse tra le due.

IL BUONO - Veramente ingegnosa, maestro, ma tentate di costruire
qualcosa d'altrettanto ben congegnato,
ma che abbia diverso scopo...
Provate ancora... provate con i canarini... provate....

(va via)

PIETROCHIODO - Sarà forse nel mio animo questa cattiveria
che mi fa riuscire solo macchine crudeli?
Bha....
Devo dimenticare lo scopo a cui serviranno...
Guardiamolo solo come meccanismo...
Lo vedi Pietrochiodo, com'è bello ... ?
Guarda com'è bello....

(Dissolvenza. Appare alla quinta di destra la metà Grama)

LA CONGIURA DI PALAZZO

IL GRAMO - Ormai la popolarità della metà Buona di me stesso
sta crescendo smisuratamente.
Occorre sopprimerla al più presto.
Sbirri!

(entrano due sbirri)

I° SBIRRO - Agli ordini, signoria!

2° SBIRRO - Agli ordini!

IL GRAMO - Un losco vagabondo da troppo tempo infesta il nostro territorio seminando zizzania. Entro domani, catturate il mestatore, e portatelo a morte.

I° SBIRRO - Sarà fatto, signoria... *(fa un evidente "occhietto" al compagno)*

2° SBIRRO - Sarà fatto!

(il visconte Gramo scompare dietro la quinta)

I° SBIRRO - Guercio com'è, non s'è accorto di nulla...

2° SBIRRO - Siamo tutti d'accordo...

I° SBIRRO - La congiura di palazzo è pronta

2° SBIRRO - Sopprimeremo l'attuale mezzo visconte...

I° SBIRRO - E consegneremo il titolo all'altra metà...

2° SBIRRO - Occorre avvertirlo...

I° SBIRRO - Ancora non ne sa niente

2° SBIRRO - Accetterà?

I° SBIRRO - Accetterà.

2° SBIRRO - Eccolo là

(Il Buono appare e gli sbirri gli vanno incontro)

I° SBIRRO - Buongiorno!

IL BUONO - Buongiorno...

I° SBIRRO - Siamo venuti in nome del Visconte Medardo di Terralba...

IL BUONO - Lo conosco. Io sono l'altra metà di questo visconte che nominate voi.

- I° SBIRRO** - Già!
- 2° SBIRRO** - Appunto
- I° SBIRRO** - Il Visconte ci ha mandato a trucidarvi
- 2° SBIRRO** - Già, a trucidarvi
- I° SBIRRO** - Ma non c'è d'aver paura
- 2° SBIRRO** - Niente paura...
- I° SBIRRO** - Perché noi, stanchi della sua crudele tirannia, abbiamo deciso di trucidare lui e mettere voi al suo posto.
- IL BUONO** - Che sento mai? E l'avreste già fatto?
Dico: il visconte, l'avreste di già trucidato?
- I° SBIRRO** - No, ma lo faremo senz'altro
- 2° SBIRRO** - In mattinata.
- IL BUONO** - Ah, sia ringraziato il cielo!
No, non macchiatevi d'altro sangue, ché già troppo ne è stato sparso.
Che bene potrebbe venire da una signoria che nasce dal delitto?
- I° SBIRRO** - Fa niente...
- 2° SBIRRO** - Lo chiudiamo nella torre e possiamo star tranquilli...
- IL BUONO** - Non alzate le mani su di lui, né su nessuno, vi scongiuro!
Anche a me addolora la prepotenza del visconte:
eppure non c'è altro rimedio che dargli il buon esempio,
mostrandosi gentili e virtuosi.
- I° SBIRRO** - Allora dobbiamo trucidare voi, Signore!
- 2° SBIRRO** - Sì
- IL BUONO** - E no! Vi ho detto che non dovete trucidare nessuno.

I° SBIRRO - E come si fa? Se non sopprimiamo il visconte...

2° SBIRRO - ... dobbiamo obbedirgli.

IL BUONO - Tenete quest'ampolla. Contiene alcune once, le ultime che mi
Rimangono, dell'unguento con cui gli eremiti boemi mi guarirono
e che m'è stato finora prezioso quando, al mutare del tempo,
mi duole la smisurata cicatrice.
Portatelo al visconte e dategli solo:
E' il regalo d'uno che sa cosa vuol dire
aver le vene che finiscono in un tappo.

I° SBIRRO - Andiamo

2° SBIRRO - Andiamo

I° SBIRRO - Che Dio ce la mandi buona!

2° SBIRRO - Speriamo.

*(un attimo di buio. Poi una luce torna sul Buono, da solo, in proscenio, con
un mazzo di fiori in mano, aria mesta e una musica da funerale)*

IL BUONO - Mai potevo supporre tale malvagità da parte dell'altra mia metà.
Questi fiori sono per voi, amici-sbirri, martiri innocenti,
che in cambio di una preziosa ampolla, aveste dal Visconte
un patibolo.
E con voi tutti gli altri congiurati che per salvarvi
maldestramente insorsero, e che qui, ora, riposano in pace. Amen!

*(Il Visconte va via scoprendo il nipote (che era dietro alle sue spalle) e che si fa un
segno della croce e dice:)*

NIPOTE - Da quando era arrivato anche il Buono, era un bel guaio!
Tutto era diventato più difficile.
I nostri sentimenti si facevano incolori ed ottusi,
poiché ci sentivamo come perduti tra malvagità e virtù
ugualmente disumane.

(La musica da funerale diventa una musica dolce e allegra)

IL BUONO, I LEBBROSI E SEBASTIANA

(Sulla sinistra della scena i lebbrosi danzano e cantano: CANZONE DELLA DOPPIA NATURA: TRA CARITA' E TERRORE. I lebbrosi suonano allegramente finché si accorgono della presenza del Buono. L'umore cambia, la musica pian piano va scemando, fino a che non resta un piffero di sottofondo.)

- IL BUONO** - *(giulivo)* Figlioli, sono venuto a soccorrervi!
- LEBBROSA** - Questa non ci voleva...
- IL BUONO** - Ho con me l'unguento per la lebbra preparato dal dottor Trelawney...
- LEBBROSO** - Fino a adesso non ne ha azzecato uno...
- LEBBROSO** - E voi, signoria, l'avete già sperimentato?
- IL BUONO** - Sapete bene che non ne ho bisogno. Che sono immunizzato
- LEBBROSA** - E' anche immunizzato!
- IL BUONO** - Gli eremiti che mi raccolsero...
- LEBBBROSO** - *(interrompendolo, seccato)*
La conosciamo questa storia, la conosciamo...
- IL BUONO** - E la giornata come l'avete passata?
- LEBBROSO** - Bene... fino ad ora.
- IL BUONO** - Bene, in che senso?
- LEBBROSO** - Bene, bene... suonato, ballato...
- IL BUONO** - Suonato... ballato?
Quest'oggi, allora, ancora non avete pregato?
Non vi siete raccolti in orazione...
- LEBBROSO** - Raccolti dove?
- IL BUONO** - E' essenziale curare oltre i corpi, anche le anime...

Mi prodigo per questo...

LEBBROSA - Con i corpi, fino adesso, scarso successo...
(*ostenta le sue brutture*)

LEBBROSO - Mentre l'anima...

LEBBROSA - Ce l'ha proprio martirizzata...

LEBBROSO - ...come la faccia di Galateo....(*scoppiano a ridere*)

IL BUONO - Perché invece di star così in ozio, e sapete quanto l'ozio porti sulla strada del vizio, non fate qualche lavoretto gratuito per i poveri del villaggio?

LEBBROSO - Perché ficca sempre il suo mezzo naso nei nostri affari?

IL BUONO - Tu, piuttosto, invece di ballare mezza nuda tutte le sere, faresti bene a coricarti presto e a chiedere perdono a Dio...

LEBBROSA - Sempre a far la morale!

IL BUONO - Figlioli, ascoltatevi: Preparatevi alla morte, contritevi e fate penitenza.

(*comincia ad avviarsi verso l'uscita, a destra*)

LEBBROSA - Grazie, ma ci basta la nostra naturale sofferenza...

LEBBROSO - Io quello proprio non lo sopporto!

(*Riprendono a suonare fiacchi e delusi mentre la balia Sebastiana entra da destra incrociando il Buono*)

SEBASTIANA - Ah, ecco, proprio te cercavo, mascalzoncello che non sei altro!

IL BUONO - Balia Sebastiana, che felicità vedervi!

SEBASTIANA - Dovresti vergognarti!

IL BUONO - Perché mi tratti così male?

- SEBASTIANA** - Fai finta di non saperne nulla, eh?
Credi che non m'è arrivata notizia delle tue cattiverie?
- IL BUONO** - Ma io non ho fatto nulla di male!
- SEBASTIANA** - A no? Allora dimmi perché hai tagliato la testa al gallo
di nonna Beging, poverina, che aveva solo quello?
Grande come sei, ne fai una per colore ...
- IL BUONO** - Ma perché lo dici a me. Balia? Sai che non sono stato io...
- SEBASTIANA** - O bella! E sentiamo un po': chi è stato?
- IL BUONO** - Io. Ma...
- SEBASTIANA** - Ah! vedi!
- IL BUONO** - Ma non io qui...
Vedi, cara Balia, tu non tieni gran conto della separazione tra me
e l'altra metà! Sgridi sempre una metà per le malefatte
dell'altra e dai consigli all'una che solo l'altra può seguire...
- SEBASTIANA** - Credi che la vecchiaia cominci ad offuscarmi i pensieri?
Credi che, siccome sono vecchia, sono anche ingrullita?
- IL BUONO** - Ma sbagliate sempre!
- SEBASTIANA** - Mi sbaglio... voi giovani dite a noi vecchi che sbagliamo... E voi altri?
Tu hai regalato la tua stampella al vecchio Isidoro...
- IL BUONO** - Sì, quello sono stato proprio io...
- SEBASTIANA** - E te ne vanti? Gli serviva per bastonare sua moglie, poveretta!...
- IL BUONO** - Lui m'ha detto che non poteva camminare per la gotta...
- SEBASTIANA** - Faceva finta... E tu subito gli regali la stampella...
ora l'ha rotta sulla schiena di sua moglie
e tu giri appoggiandoti a un ramo forcelluto!
Sei senza testa, ecco, come sei! Sempre così!
E quando hai ubriacato il toro di Bernardo con la grappa?

IL BUONO - Quello non ero io....

SEBASTIANA - Eh, sì. non eri tu! Se lo dicono tutti: è sempre lui, il Visconte!
Il visconte... il visconte...

(La balia esce a sinistra seguita dal Visconte, mentre si sentono ancora alcune note della musica triste e sgangherata. Una lebbrosa smette di suonare)

LEBBROSA - Basta così...

LEBBROSO - *(posando il suo strumento musicale)*
E' stato capace di portare anche la noia a Pratofungo, neanche
più lo sfogo di far baldoria!

(abbandonano tutti i loro giochi con aria delusa)

LEBBROSA - Delle due metà, è peggio la buona della grama!

LEBBROSA - Meno male che la palla di cannone lo ha spaccato solo in due,
se lo faceva in tre pezzi, chissà cosa ancora ci toccava di vedere.

(buio)

UNA DOMANDA DI MATRIMONIO PER PAMELA

(Pamela è sola, a destra del palco, in proscenio, seduta a terra assieme alle sue bestie. Sta piegando in un cesto i vestiti dei mendicanti. E' una notte rischiarata dalla luna piena)

PAMELA - Hai visto anitrella? Hai visto capra, che luna in cielo?

(dietro di lei, in penombra, passeggia il Visconte)

Avete visto le mezze ombre vagare tormentate pei dirupi di Terralba?
Chissà!
Non c'è notte di luna, in cui negli animi malvagi,
le idee perverse non s'aggrovigliano come nidiate di serpenti,
e in cui negli animi caritatevoli,
non sboccino gigli di rinuncia e dedizione...
chissà...

(buio su Pamela. Luce su tutta la scena. Il Gramo è in piedi accanto ad un grosso albero al centro della scena)

IL GRAMO - Se Pamela si sposa col Buono,
di fronte alla legge è sposa di Medardo di Terralba,
cioè mia moglie...
Forte di questo diritto, potrò poi, facilmente, toglierla ad un rivale
così arrendevole e poco combattivo...

*(tira una corda che ha in mano. E' una trappola che scatta:
Appare la madre di Pamela dentro un secchio sospeso ad una corda)*

MADRE - Aiuto! Un trabocchetto! Aiutooo! Sono in fondo al pozzo!
Aiutatemi!!!!

IL GRAMO - Volevo solo parlarvi.
Ecco quanto ho pensato:
in compagnia di vostra figlia Pamela,
si vede spesso un vagabondo dimezzato.
Dovete costringerlo a sposarla:
ormai l'ha compromessa e se è un gentiluomo, deve riparare.
Ho pensato così; non chiedete che vi spieghi altro...

(dà una spinta alla corda dove è appesa la madre e la corda dondola verso la quinta di sinistra. A sinistra scomparirà la madre, mentre il Gramo si nasconderà dietro l'albero. Da destra, intanto, entra il padre di Pamela, con un sacco sulle spalle. Presto si accorge il che sacco è bucato e che ormai è quasi vuoto. Segue con lo sguardo il percorso che ha fatto e i suoi occhi finiscono proprio in quelli del Buono, sbucato a destra dell'albero)

IL BUONO - Vi seguivo per parlarvi, e ho avuto la fortuna di salvarvi
le olive che avete seminato.
(gli consegna un sacchettino)
Ecco quanto ho in cuore:
Da tempo penso che l'infelicità altrui ch'è mio intento
soccorrere, forse è alimentata proprio dalla mia presenza.
Me ne andrò da Terralba.
Ma solo se questa mia partenza ridarà pace a due persone:
a vostra figlia, che dorme in una tana mentre l'aspetta un
nobile destino, e alla mia infelice parte destra che non deve
restare così sola.

Pamela e il Visconte devono unirsi in matrimonio.

(Buio. Luce su Pamela che sta giocando con le sue bestie. Luce anche sull'albero centrale da cui sbucano, solo per metà, a sinistra la madre e a destra il padre di Pamela, dove prima s'era affacciato il Buono e il Gramo)

MADRE - Pamela, è giunto il tempo che quel vagabondo chiamato il Buono ti debba sposare.

PAMELA - Cosa?

PADRE - Pamela è ora che tu dica di sì al Visconte Gramo, al solo patto che ti sposi in chiesa.

PAMELA - Ma cosa dici?

MADRE - Lui t'ha compromessa, lui ti sposi.
E' tanto gentile che se gli dici così, non vorrà dir di no.

PAMELA - Da dove ti viene questa idea?

PADRE - Non ti piace diventare viscontessa?

PAMELA - Rispondimi a quello che t'ho domandato...

MADRE - Il Gramo in persona me l'ha detto, il nostro illustrissimo Visconte!

PADRE - Pensa che lo dice l'anima meglio intenzionata che ci sia: quello che tutti chiamano il Buono...

PAMELA - Ah, sì?! Vedrai cosa combino!

(Madre e padre scompaiono. Pamela si alza dal suo posto in proscenio e va risoluta verso la quinta di destra, trascinando capra e anitra)

PAMELA - Visconte, ho deciso che, se voi ci state, ci sposiamo...

IL GRAMO- - *(fa capoccella lentamente dalla quinta di destra)*
Tu e chi?

PAMELA - Io e voi, e verrò al castello e sarò la viscontessa!!!

IL GRAMO - *(tra sé)* Allora è inutile montare tutta la commedia di farla sposare all'altra mia metà: me la sposo io e tutto è fatto...
(a Pamela)
Ci sto!

PAMELA - Mettetevi d'accordo col mio babbo!

(il Gramo scompare dietro la quinta)

E adesso tocca all'altro.

*(attraversa tutta la scena, seguita dagli animali sulle rotelle.
Si ferma alla quinta di sinistra)*

Medardo, ho capito che sono proprio innamorata di te e se vuoi farmi felice, devi chiedere la mia mano di sposa.

IL BUONO - *(compare meravigliato a bocca aperta. Tra sé)*
Ma se è felice di sposare me, non posso più farla sposare all'altro...
(a Pamela)
Cara, corro a predisporre tutto per la cerimonia *(scompare)*

PAMELA - *(gli urla dietro)*
Mettiti d'accordo con la mia mamma, mi raccomando!

LA SPOSA

(Pamela raggiunge il centro della scena. Arriva il Nipote che l'aiuta a vestirsi da sposa.)

PAMELA - Tutta Terralba, da quando si sa che mi sposo, è sottosopra.
Chi dice che sposo l'uno, chi dice l'altro.
E i miei genitori, pare facciano apposta a imbrogliar loro le idee.
Intanto però al castello stanno lustrando ed ornando tutto per una grande festa.

NIPOTE - E so che il Visconte si è fatto fare un abito di velluto nero,
con un grande sbuffo alla manica e un altro alla braca.

PAMELA - Ma anche l'altro ha fatto strigliare il povero mulo e s'è fatto rattoppare il gomito e il ginocchio.

NIPOTE - Ad ogni buon conto, in chiesa hanno lucidato tutti i candelieri.

PAMELA - Già...

(Improvvisamente la ragazza sembra piombare nello sconforto)

NIPOTE - Cosa c'è? Sei triste?

PAMELA - Un po'...

NIPOTE - Ma chi sposerai?

PAMELA - Non lo so. Non so proprio come andrà... *(lo guarda)*
Andrà bene? Andrà male?

NIPOTE - *(alzando le spalle)*
Chi lo sa!

(si sentono delle forti grida gutturali e sospiri)

PAMELA - Hai sentito?

NIPOTE - Sono i due pretendenti dimezzati in preda all'eccitazione della vigilia, che vagano per gli anfratti e i dirupi del bosco.

PAMELA - Ancora non sanno. E neanche io, però, so.

(finalmente vestita da sposa si mette seduta a terra con la coroncina in testa di sghimbescio, il mento su una mano)

IL MATRIMONIO

(Un gruppo di gente è pronta a assistere al matrimonio. C'è Mastro Pietrochiodo, Ezechiele, il dottor Trelowney, Galateo un po' in disparte, la madre e il padre di Pamela e la balia. Il nipote entrerà in seguito, reggendo lo strascico della sposa)

PIETROCHIODO - Tutto pronto?

MADRE - Manca solo lo sposo

PIETROCHIODO - Quale?

MADRE - Non si sa!

DOTTORE - Ecco, arriva qualcuno!

EZECHIELE - Ma quello è il Buono!

MADRE - E il Gramo?

PADRE - Non c'è.

MADRE - Non si vede...

EZECHIELE - Io l'ho visto lanciato al galoppo

PIETROCHIODO - Avrò corso troppo

SEBASTIANA - Sfiancato il cavallo...

EZECHIELE - ...che magari s'è azzoppato...

PIETROCHIODO - ... e lui è cascato!

MADRE - ... mentre il mulo...

PADRE - va piano e va sano...

EZECHIELE - e arriva puntuale al matrimonio.

DOTTORE - Chissà dov'è il Gramo...

SEBASTIANA - Arriverà?

MADRE - Speriamo....

PIETROCHIODO - Che ci sia solo il Buono...
è un vero peccato...

(Musica solenne. Entrano da sinistra il Buono e da destra Pamela. Camminano verso il centro del palco e si uniscono, dandosi la mano, di spalle al pubblico. In quel momento si sente la...)

VOCE DEL PRETE - (f.c.) Medardo di Terralba e Pamela Marcolfi,
io vi congiungo in matrimonio, nel nome del padre...

(Si sentono dei passi zoppicanti col rimbombo. Gli sposi e la gente si girano verso la platea. Poi arriva la...)

VOCE DEL GRAMO - (f.c.) Medardo di Terralba sono io, e Pamela è mia moglie!

PADRE - Il Gramo!

IL BUONO - No. il Medardo che ha sposato Pamela sono io!

VOCE DEL GRAMO - Non resta allora che metter mano alle spade!
In guardia!

IL BUONO - *(Sfoderando la spada)*
In guardia!

GALATEO - Un momento! Occorre un duello in piena regola!

VISCONTI - Cosa?

GALATEO - Lasciatelo dire a me, che da sano sono stato un galant'uomo!

TUTTI - E' vero, ha ragione... Certo!

PIETROCHiodo - Bisognerà rimandare il duello, per poterlo preparare meglio!

MADRE - Domani, o domenica...!

GALATEO - Io farò il giudice d'armi!

PIETROCHiodo - Io un marchinegno per restare dritti senza usare la gruccia!

DOTTORE - Io assicuro l'assistenza!

EZECHIELE - Io farò da padrino al Buono!

PADRE - Io al Gramo!

PAMELA - E lo sapete io che faccio?
Me ne torno nel bosco!

VISCONTE - Allora, inteso.
Domani, al Prato delle Monache... All'alba...

(Tutti, rimangono immobili, mentre la luce cambia nel controluce di un'alba verdastra. Solo il Nipote è illuminato, avanti a sinistra:)

NIPOTE - L'alba era verdastra.

(Da un corridoio di luce in proscenio, avanzano uno da destra e l'altro sinistra, le due mezze figure di profilo, che si fermano sull'attenti.

NIPOTE - Sul prato i due sottili duellanti neri
Erano fermi con le spade sull'attenti.
L'aria era immobile e rarefatta.
Si alzò un vento gelido.
Galateo suonò il corno: era il segnale.

(Si alza il vento che scompone gli abiti dei presenti e gonfia i mantelli delle due metà. Sul vento si sente la voce registrata del Visconte:)

LA RIVOLTA DELLA NATURA

VOCE VISCONTE - ...e il cielo, il cielo è una membrana tesa.
I ghiri, nelle tane, affondano le unghie nel terriccio,
le gazze, senza togliere il capo di sotto l'ala, si strappano la
penna dall'ascella facendosi dolore,
la bocca del lombrico mangia la propria coda,
la vipera si punge coi suoi denti,
la vespa si rompe l'aculeo sulla pietra,
ogni cosa si volta contro sé stessa:
la brina delle pozze, ghiaccia;
i licheni diventano pietre e le pietre, licheni;
la foglia secca diventa terra;
la gomma secca e dura uccide senza scampo gli alberi.

Così l'uomo s'avventa contro di sé
con entrambe le mani armate d'una spada..

(Galateo suona il corno. I due visconti (due controfigure), iniziano, in controluce, un aspro duello senza esclusione di colpi, seguendo la descrizione che fa il nipote)

NIPOTE - Le due metà di Medardo si lanciarono l'uno contro l'altro,
in assalti scattanti e legnosi, in parate finte. Ma non si toccavano.
In ogni affondo la punta della spada lambiva il mantello svolazzante
dell'avversario, dove non c'era nulla
o dove avrebbe dovuto esserci lui stesso.
Ad un tratto, si trovarono elsa contro elsa
Puntellati nel terreno come erpici.

(I presenti trattengono il respiro)

il Gramo si liberò di scatto e già stava perdendo l'equilibrio,
quando riuscì a menare un terribile fendente.

(i presenti lanciano un "Oooohhhh")

Il mantello del Buono s'imporporò di sangue.
S'accasciò, ma cadendo, in un'ultima movenza, ampia e quasi pietosa,
abbatté la spada sul corpo del grammo, dalla testa all'addome...

*(Un affondo contemporaneo delle silhouette dei mezzi visconti, un urlo lancinante.
Tutti accorrono davanti alle due metà distese a terra, disponendosi a semicerchio e
coprendone la vista al pubblico)*

MADRE - Che orrenda vista!

SEBASTIANA - Sarà morto? Sarà vivo?

DOTTORE - *(fa salti e batte le mani, e si fa strada tra i presenti)*
Via, via!
Lasciate fare a me!! *(si tuffa a curare il ferito)*

GALATEO - Avete visto che terribile fendente!

EZECHIELE - Ambedue colpiti parallelamente!

- PIETROCHIODO** - Là dove il corpo non c'è, ma pretende d'esserci!
- SEBASTIANA** - Ha riaperto l'antica ferita che li ha divisi!
- PADRE** - Dal capo all'addome!
- MADRE** - E i sanguì son tornati a mescolarsi.
- SEBASTIANA** - Insieme!
- DOTTORE** - *(esce dal capannello asciugandosi il sudore dalla fronte)*
Ecco qua, l'ho ricucito. Adesso è un unico ferito.
Visceri e arterie hanno combaciato.
- SEBASTIANA** - Vivrà?
- DOTTORE** - Questo non si sa. Ma speriamo!
- MADRE** - Ha usato un chilometro di bende...
- GALATEO** - E' tutto fasciato
- NIPOTE** - Più che un ferito, sembra un morto imbalsamato...
- SEBASTIANA** - Ecco, ecco, s'è mosso!
- (il dottore piange di gioia)*
- DOTTORE** - S'è mosso!!!
- MADRE** - Schiude gli occhi
- SEBASTIANA** - e le labbra...
- PIETROCHIODO** - l'espressione è stravolta...
- GALATEO** - un occhio aggrottato...
- MADRE** - l'altro supplice...
- PADRE** - di qua sorride...

GALATEO - di là digrigna i denti...

SEBASTIANA - Però, a poco a poco, sta tornando simmetrico...

DOTTORE - Ora è guarito... E' un unico Visconte!

PAMELA - *(entrando ancora vestita da sposa)*
Finalmente avrò uno sposo con tutti gli attributi!

(Il semicerchio si apre e appare il Visconte, intero, anche se ancora confuso e asimmetrico) Dal capannello di gente sbuca fuori anche il lettore dell'inizio. Si fa strada per concludere la storia, leggendo sul suo libro:)

LETTORE: - *E così Medardo ritornò un uomo intero,
né cattivo, né buono,
un miscuglio di cattiveria e di bontà,
com'era prima d'esser dimezzato.
Ebbe vita felice, molti figli e un giusto governo.*

(Alle sue spalle cominciano i festeggiamenti del matrimonio, musica e danze)

NIPOTE - Forse ci s'aspettava che, tornato intero il Visconte,
s'aprisse un'epoca di felicità meravigliosa;
ma è chiaro che non basta un visconte completo
perché diventi completo tutto il mondo.

(Intanto, da lontano, si sente lo scampanello di un lontano galeone e una voce portata dal vento:)

V.f.c. - Dottor Trelowney... Dottor Trelonwey...

DOTTORE - *(il dottore guarda verso la platea)*
Ma questa è la voce del Capitano Cook!
(sfodera un cannocchiale e guarda lontano)
Capitano!... Capitano Cook!

V.f.c. - Dottor Trelowney! Venga a bordo, dottore, dobbiamo continuare quel tresette!...

DOTTORE - Arrivo subito.... salpo con voi... intanto date le carte!...

(Il Dottore si precipita verso il proscenio, mentre il nipote, subito, lo segue:)

NIPOTE - Dottore, aspetti, dove va?... Mi prenda con sé...
dottor Trelonwey!

(Il dottore arriva sul proscenio e con un...)

DOTTORE - Addio ragazzo!

(...Si tuffa dal palco nella platea. Il nipote invece si blocca sul proscenio e non fa il grande salto. Rimane immobile, con lo sguardo lontano. Intanto il lettore si avvicina al nipote, si mette alle sue spalle e dice:)

LETTORE - Ma invece di seguirlo, rimasi qui,
sul bordo di questo mondo pieno di responsabilità
e di fuochi fatui...

NIPOTE - Vidi la nave scomparire all'orizzonte
Insieme al dottore e alla mia giovinezza.
Improvvisamente mi sentii solo,
triste e manchevole, tra tanto fervore d'interrezza.

(Da dietro, dai festeggiamenti, arriva un grido di gioia)

LETTORE - A volte uno si crede incompleto,
e invece è soltanto giovane.

(Il lettore chiude il libro. La musica diventa più forte e le danze e i festeggiamenti travolgono il Lettore ed il Nipote)

FINE

*Il Visconte Dimezzato - dal racconto di Italo Calvino - adattamento teatrale di
Cecilia Calvi - Gennaio 2005*

